

279.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	16978	GIANNANTONI	17001
Disegni di legge (Annunzio)	16979	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16990, 16997
Interrogazioni (Annunzio):		PANNELLA	16999
PRESIDENTE	17018	PINTO	17000
FRASCA	17018	ROMUALDI	17004
		VALENSISE	17015
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	16979
PRESIDENTE	16988, 16992, 17005	Per la formazione dell'ordine del giorno:	
ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	17010	PRESIDENTE	17018
CABRAS	16989, 16991	POCHETTI	17018
CORVISIERI	16995, 16999	Per la morte del deputato Mario Ferri:	
COSTAMAGNA	17002	PRESIDENTE	16978
FRASCA	17006, 17014		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1978

	PAG.		PAG.
Per richiami al regolamento:		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE . . . 16979, 16982, 16983, 16984, 16987		PRESIDENTE 16977	
PANNELLA 16979, 16982, 16986		PANNELLA 16977	
Risposte scritte ad interrogazioni (An-		Ordine del giorno della seduta di do-	
nunzio) 16979		mani 17019	

La seduta comincia alle 16.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 maggio 1978.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Solo per proporre due brevi rettifiche del resoconto stenografico. A pagina 127 dell'edizione non definitiva, rispondendo all'interpello del Presidente se intendessi mantenere il mio emendamento 5. 2, è scritto: « Sì, signor Presidente. Volevo solo augurarmi (non dico nulla di più) che votino i colleghi presenti in aula: tutto qui ». Voglio chiarire il mio pensiero e precisare che intendevo dire: « ...che votino solamente i colleghi presenti in aula: tutto qui ».

Sempre nella stessa pagina, stessa colonna, vorrei chiedere una rettifica tipografica, signor Presidente, nel punto dove, in riferimento al risultato della votazione sul mio emendamento 5. 2, è scritto: « Voti contrari... 292 », poi in corsivo è scritto: « Sono in missione 25 deputati ». Io ricordo che l'annuncio riguardante i 25 deputati in missione è stato dato dal Presidente; suggerisco quindi che venga rettificato questo annuncio, che non sia scritto in corsivo e che queste parole vengano attribuite al Presidente così come noi le abbiamo udite.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, prendo atto della prima richiesta di rettifica da lei avanzata.

Traggo spunto dalla seconda rettifica da lei proposta per ricordare che l'articolo 46 del regolamento dispone, al secondo comma, che « I deputati che sono impegnati altrove per incarico avuto dalla Camera, o se membri del Governo, per ragione del loro ufficio, sono computati come presenti per fissare il numero legale ».

All'inizio della seduta del 4 maggio, nel corso della quale si è proceduto a numerose votazioni a scrutinio segreto con il procedimento elettronico, risultavano assenti per i motivi previsti dal citato articolo del regolamento 25 deputati, del che il Presidente ha dato tempestiva e dovuta comunicazione nell'annunciare il risultato di quattro votazioni per le quali, contrariamente a tutte le altre, risultava aver partecipato al voto un numero di deputati inferiore al *quorum* di 316 (esattamente nella votazione dell'emendamento Pannella 4. 191: presenti e votanti 312; nella votazione dell'emendamento Pannella 5. 2: presenti e votanti 303; nella votazione dell'emendamento Pannella 5. 6: presenti e votanti 312; nella votazione dell'emendamento Pannella 6. 2: presenti e votanti 312).

È da precisare, inoltre, che il numero degli assenti ex articolo 46 risultante all'inizio di ogni seduta, sulla base delle apposite comunicazioni pervenute agli uffici, abbisogna di successiva conferma, in quanto, com'è ovvio, i deputati che, pur essendo inclusi nell'elenco degli assenti ex articolo 46, risultino tra i partecipanti al voto, non possono che essere considerati presenti a tutti gli effetti, compreso l'accertamento del numero legale. Tale controllo si effettua automaticamente attraverso le apparecchiature elettroniche, in maniera da depennare dall'elenco e quindi dal numero complessivo degli assenti ex

articolo 46 i nominativi di coloro che risultino nell'elenco dei presenti al voto. Solo nei casi in cui l'esiguità del numero degli assenti ex articolo 46 faccia sorgere seri dubbi circa la effettiva presenza del numero legale, il Presidente, prima di comunicare il risultato della votazione, procede alla chiama degli assenti medesimi, onde accertare immediatamente la presenza o meno del numero legale.

Nella seduta del 4 maggio ultimo scorso, dei 25 deputati assenti ex articolo 46 risultanti all'inizio della seduta, non hanno effettivamente partecipato al voto 15 deputati, dal che si evince che nelle quattro votazioni sopracitate la Camera era inequivocabilmente in numero legale.

Per la precisazione sono risultati effettivamente assenti, ex articolo 46, i seguenti deputati: Armato, Bisaglia, Cardia, De Mita, Forlani, Fracanzani, Froio, Guadagno, Martinelli, Postal, Radi, Russo Carlo, Sgarlata, Terranova e Zagari.

Ho detto questo per chiarire come si erano svolte le cose, onorevole Pannella.

PANNELLA. Credo che le sue precisazioni, signor Presidente, non siano pertinenti alla mia proposta di rettifica: non avevo posto problemi di questo genere. Volevo solo chiedere questo cambiamento tipografico in modo che risultasse chiaro che l'annuncio di 25 deputati in missione in occasione di quelle votazioni era fatto dal Presidente e non era una notazione degli uffici.

PRESIDENTE. Ho voluto chiarire a tutti i presenti qual è il procedimento, affinché non insorgessero dubbi o problemi in chi ascolta.

Mi vuole ripetere la prima rettifica da lei proposta, onorevole Pannella?

PANNELLA. Nel resoconto stenografico della seduta del 4 maggio 1978, a pagina 127 dell'edizione non definitiva, è scritto: « Pannella. Sì, signor Presidente. Volevo solo augurarmi (non dico nulla di più) che votino i colleghi presenti in aula: tutto qui ». Il mio pensiero è meglio espres-

so con la frase seguente: « Volevo solo augurarmi che votino solamente i colleghi presenti in aula: tutto qui ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pannella. Evidentemente non poteva chiedere che votassero i deputati assenti.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Per la morte del deputato Mario Ferri.

PRESIDENTE. (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, debbo annunziare con dolore che si è spento oggi a Grosseto il nostro carissimo collega Mario Ferri, questore della Camera. Comprendete il dispiacere e il cordoglio profondo che sento il bisogno di esprimere in questo momento a nome di tutta l'Assemblea, e l'espressione della nostra solidarietà ai familiari che sono colpiti con noi da questo grave lutto.

Noi commemoreremo il collega Ferri in una delle prossime sedute con tutta la amicizia ed il sentimento che avvertiamo nei suoi riguardi, ricordando fin d'ora il grande contributo che egli ha dato ai nostri lavori.

Sicuro di interpretare i sentimenti di voi tutti, sospendo la seduta per mezz'ora in segno di lutto (*Segni di generale sentimento*).

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,55.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Colombo Emilio, Fioret, Foschi, Maggioni e Radi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria » (2170);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra l'Iran e la Repubblica italiana, firmato a Roma il 18 febbraio 1977 » (2167);

« Partecipazione italiana alla Conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione europea (CSCE) » (2168);

« Finanziamento della quota di partecipazione italiana al negoziato per la riduzione delle forze in Europa centrale (MBFR) » (2169);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Brescia » (2171);

dal Ministro delle finanze:

« Modificazioni alla legge 31 maggio 1977, n. 247, recante norme in materia di rimborsi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (2172);

dal Ministro dell'interno:

« Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (2173).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Frasca, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 101).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per richiami al regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Pannella.

PANNELLA. Per un richiamo al regolamento, innanzi tutto agli articoli 30 e 41 e, quindi, se mi consente, anche all'articolo 27. Posso svolgere il primo richiamo, signor Presidente?

PRESIDENTE. La prego di volermi enunciare l'oggetto del suo richiamo, onorevole Pannella.

PANNELLA. Certamente, signor Presidente, ma le confesso che mi trovo sempre in imbarazzo fra...

PRESIDENTE. Secondo le antiche forme della burocrazia che abbiamo assor-

bito, ricordo che le lettere iniziano con la parola: « Oggetto », così come a scuola si scriveva « tema » e poi « svolgimento ».

PANNELLA. Sì, signor Presidente, le ho già enunciato che l'oggetto è costituito dall'articolo 30, quinto comma, del regolamento, in ordine ai nostri lavori e quindi in connessione con l'articolo 41. Va bene signor Presidente ?

PRESIDENTE. Ella non si meraviglierà se il sottoscritto, magistrato, quando gli citano un numero deve andare a leggere l'articolo, perché non sempre lo ricorda a memoria.

PANNELLA. Il quinto comma dell'articolo 30 dice che: « Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea ». Richiamo questo comma nel combinato disposto con l'articolo 41.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Pannella.

PANNELLA. Voglio subito ricordare che: « Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea ». All'articolo 41, poi, abbiamo il richiamo per l'ordine dei lavori. Vorrei subito leggere un documento della Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Ma quale Commissione è adesso riunita, onorevole Pannella ?

PANNELLA. Intanto è riunita la Commissione giustizia...

PRESIDENTE. Ma è autorizzata. Ella mi deve assolvere, almeno per insufficienza di prove sul dolo, perché io ho anche la responsabilità, che ella bene intende, dell'economia dei nostri lavori.

Questi problemi — e per questo l'ho interrotto — sono stati più volte discussi e sono stati risolti. Non ritengo che potremo ora ridiscuterne. Mi affido perciò alla

sua intelligenza: se, come mi pare di intendere lei vorrebbe discutere sulla possibilità che queste riunioni delle Commissioni avvengano o meno contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea, le confermo che la Presidenza ha già espresso il suo parere su questa questione, sia tramite il presidente della Camera, sia tramite i Vicepresidenti di turno e quindi questo richiamo al regolamento non può essere riproposto con serietà.

PANNELLA. Signor Presidente, mi auguro di riuscire a superare le soglie della serietà perché, come le ho detto, intendo porre questo problema in diretta connessione con il tema del nostro ordine dei lavori e non con quello dell'ordine del giorno (pur se potrebbe trattarsi anche di questo). Si tratta, cioè, di un combinato disposto tra i due articoli ma mi voglio riferire, soprattutto, ad una decisione presa molto di recente, sicché vorrei affrontare l'argomento sotto un profilo diverso, in conseguenza di decisioni nuove che sono state prese. Mi sembra, quindi, che vi sia di che discutere, perché su questo argomento vi sono dei fatti nuovi. Se mi consente di esporli, forse ne avremo una verifica.

Volevo ricordare (e qui non userò la solita espressione « a me stesso » perché, trattandosi di un documento del 9 febbraio 1952, lecitamente si può pensare che lo si ricordi all'Assemblea e a tutti noi) una circolare dell'allora Presidente della Camera Gronchi, relativa alla contemporaneità dei lavori di Assemblea e di Commissione. Il Presidente della Camera, in quella occasione, affermò qualcosa che non si riferisce al regolamento, bensì ad una espressione di convinzione giuridica fondamentale. Egli scrive in una lettera indirizzata agli onorevoli presidenti delle Commissioni permanenti, contenuta in una pubblicazione della Camera: « Come già ebbi ad avvertire con una mia precedente comunicazione, qualora le Commissioni si riunissero in sede legislativa durante la seduta dell'Assemblea, io sarò costretto a considerare la riunione come non avvenuta, essendo inconciliabile » (al magistra-

to, in particolare) « la contemporanea attività di due organi legiferanti ». Il 9 febbraio 1952, evidentemente in un contesto politico e parlamentare diverso, il Presidente della Camera coglieva l'occasione per fare una affermazione solenne e perentoria: « Sarò costretto a considerare la riunione come non avvenuta », ove le Commissioni si riunissero in sede legislativa durante la seduta dell'Assemblea. Qui, signor Presidente, si parla di riunione, di attività ordinaria e non del momento del voto, perché — dice il Presidente Gronchi — è « inconciliabile » la contemporanea attività di due organi legiferanti.

Ora, cosa è accaduto giovedì scorso, signor Presidente, mentre noi stavamo qui e, quindi, non potevamo discutere con cognizione di causa, come adesso? Che la Commissione giustizia si è trovata dinanzi alla decisione — di principio, poi non attuata nei fatti, ma non importa — che quand'anche si dovesse votare — si badi bene, qui non si tratta della contemporanea riunione — in aula e in Commissione in sede legislativa, il commissario sarebbe stato libero di scendere in aula, ma non vi sarebbe stata sconvocazione. Cosa significava questo, signor Presidente (come, d'altra parte, in modo molto reciso ha sottolineato anche il Presidente della Camera)? Che si poneva il parlamentare dinanzi ad una situazione di duplice, contemporanea legislazione e dinanzi all'impossibilità materiale non di esercitare un suo privilegio o diritto ma di ottemperare ad un diritto dell'Assemblea, che è quello della pienezza della sua costituzione nel momento in cui si va a votare in sede legislativa. Signor Presidente, ciò riguarda lo ordine dei nostri lavori, perché oggi abbiamo al secondo e al terzo punto all'ordine del giorno la discussione di disegni di legge di conversione in legge di decreti-legge, vale a dire una vera e propria attività legislativa.

Il problema posto dal Presidente della Camera in modo così draconiano, perentorio — lo ricordo ancora: « sarò costretto a considerare la riunione (della Commissione in sede legislativa) come non avvenuta »: ecco qui la funzione di pre-

tore, forse anche, di *praetor* del Presidente! — mai più in questi 27 anni è stato posto. Dinanzi alla violenza concreta, che tende a creare una situazione... Signor Presidente, facciamo l'ipotesi che fossimo in procinto di votare, in un caso simile a quello del divorzio al Senato, dove sappiamo che due, tre o quattro voti sono determinanti, e la stessa situazione c'è in Commissione in sede legislativa, in base al rapporto delle forze. A questo punto, noi licenziamo una legge anziché un'altra, signor Presidente. Noi diamo al paese un regolamento, una norma, una legge piuttosto che un'altra, perché abbiamo due Camere che legiferano alla stessa ora, nello stesso posto, su due argomenti diversi, creando l'impossibilità materiale per il deputato di essere presente in due luoghi diversi, peggio che se fosse espulso fisicamente e con la violenza dall'aula, perché in quel caso accadrebbe qualcosa che per lo meno si scriverebbe, e quello che si sta compiendo sarebbe plasticamente evidente.

E quindi, signor Presidente, per un richiamo al combinato disposto tra l'articolo 30 (dove è evidente che l'autorizzazione espressa del Presidente della Camera non può contrastare con le norme fondamentali del nostro regolamento: è un'eccezione che si prevede, ma una eccezione che deve conciliarsi con le caratteristiche legislative, le caratteristiche fondamentali del Parlamento stesso) e l'articolo 41 circa i richiami per l'ordine dei lavori, noi sottoponiamo alla sua attenzione questa nostra convinzione sulla perfetta omogeneità e aderenza allo spirito del nostro regolamento della posizione del Presidente della Camera nel 1949 prima (non ho letto un precedente di quell'anno) e nel 1952 — reiterata quindi nello stesso anno 1952 — nella quale si sottolinea l'incompatibilità non tra i momenti del voto (siamo ridotti a questo), ma per l'attività legislativa nelle sue tre fasi, perché, certo, vivisezionare, come si tende a fare qui, il momento del voto dal momento dell'economia, della moralità per la quale si arriva al voto, che è quello della fase della conoscenza dialogica e dibattimentale, per cui il deputato arriva a votare all'improv-

viso, non avendo potuto, qualora invece lo avesse voluto, partecipare al processo formativo della volontà dell'Assemblea; ecco, non solo ricordiamo la pertinenza di quella posizione, ma diciamo che siamo assolutamente allarmati ed esterrefatti, dinanzi alla pura e semplice ipotesi che tra due o tre giorni noi ci troveremo di nuovo dinanzi all'aberrante situazione di legislatori i quali devono, nello stesso minuto, in due luoghi diversi, compiere l'atto fondamentale legislativo.

Ed è, quindi, in questa direzione che non possiamo non richiamare il regolamento, perché la Presidenza della Camera e gli altri organi a ciò addetti ci garantiscano da questa enormità. Signor Presidente, le preannuncio solo che avrei da svolgere, in sede autonoma, un richiamo all'articolo 27 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non posso accogliere questo suo richiamo al regolamento. Il quinto comma dell'articolo 30 prevede che le Commissioni non possono riunirsi contemporaneamente all'Assemblea « salvo autorizzazione espressa del Presidente ». Evidentemente non si pone l'ipotesi, per la presunzione di buon senso, di cui bisogna far credito al Presidente della Camera, che il Presidente voglia autorizzare mentre si discute in Assemblea di materie importanti (lei ha fatto l'ipotesi del divorzio, ma io potrei farle l'ipotesi di un dibattito sulla fiducia al Governo), i lavori di tre o quattro Commissioni. Si dice « salvo autorizzazione del Presidente » proprio perché il Presidente della Camera possa valutare di volta in volta di quale tema si discuta in Commissione e quale ne sia l'urgenza, di quale tema si discuta in Assemblea e quale ne sia l'urgenza, e decidere di conseguenza, senza naturalmente compiere una scelta di carattere politico, circa la possibilità che i due organismi si riuniscano contemporaneamente.

Quanto al precedente che lei ha voluto richiamare e che risale — se non ho capito male — al febbraio del 1952, devo farle presente che la decisione del Presidente Gronchi da lei richiamata era basata su

un altro regolamento: « un altro contesto », come lei ha giustamente detto. Per questi motivi, la Presidenza non può accogliere il suo richiamo al regolamento.

Mi sembra che lei abbia annunciato un secondo richiamo al regolamento. La prego dunque di chiarirne l'oggetto.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente. Mi consenta di dire solo tre parole di informazione su quanto...

PRESIDENTE. No, onorevole Pannella. La prima questione è chiusa.

PANNELLA. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque al secondo richiamo.

PANNELLA. Signor Presidente, intendo richiamarmi all'articolo 27 del regolamento per proporre due questioni, una principale ed una subordinata. La prima, signor Presidente, secondo un diritto-dovere, mi pare, del deputato il quale tema che un precedente diventi prassi, per riproporre all'Assemblea e all'attenzione del Presidente una decisione che ritengo temibile se si dovesse tranquillamente trasformare in prassi. La prima questione è quindi che noi riteniamo che con l'articolo 27, nel quale si dice che « in Assemblea per discutere o deliberare su materie » — sottolineo « su materie » — « che non siano all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti ». Noi avevamo chiesto in passato e chiediamo oggi che la materia sia una mozione, e appunto ripropongo la questione contro un precedente, come mi pare diritto-dovere, signor Presidente, di un deputato che tema che il precedente si trasformi senza discussione in prassi, con questa argomentazione. Io penso che l'argomentazione di un deputato non debba essere rifiutata *a priori*.

POCHETTI. Non farci perdere tempo !

PANNELLA Potrà poi nei fatti rivelarsi come marginale. Perché, signor Presidente, il dire « le mozioni sono regolate da altro articolo », o il dire « le leggi non allo stato di relazione non possono arrivare in Assemblea », signor Presidente, è esattissimo. Perché l'articolo 27 prevede in modo straordinario i tre quarti dei votanti per richiamare una materia che non è all'ordine del giorno? È proprio perché nella sua economia l'articolo 27 tende a superare le altre barriere regolamentari, per rendere possibile, con una maggioranza politica parlamentare estremamente vasta, un itinerario diverso. Ed è quindi la nostra mozione, signor Presidente... Io mi auguro che appunto non ci sia questa conferma di una decisione. Se possibile, potrei pregare la Presidenza di voler consultare la giunta del regolamento in merito, perché è una interpretazione alla quale rendo omaggio di piena legittimità, adottata dal Presidente, ma che ci preoccupa moltissimo per l'avvenire.

In secondo luogo, signor Presidente — la mozione è quella su Moro — riproponiamo la questione oggi perché c'è un precedente che ci preoccupa. Ci venne detto, un lunedì, che di lunedì, l'articolo 27 non si applicava. Siamo stati terrorizzati da questa argomentazione. Per motivi di principio il lunedì la riproponiamo, perché ci pare che non si possa dire che un giorno ogni settimana noi viviamo fuori del regolamento, sia pure per decisione dei capigruppo, vi sia stata o no. Quindi dobbiamo contestarla, perché altrimenti poi ci si dirà che anche il martedì, il mercoledì e il giovedì il regolamento non può essere applicato, per non so che cosa.

Allora, signor Presidente, poiché suoi cenni mi autorizzano ad ipotizzare una risposta negativa sulla prima richiesta che ho avanzato, le chiedo che venga immediatamente inserita all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Saccucci, che è allo stato di relazione, ma non è iscritta all'ordine del giorno. Per evitare agli uffici affannose consultazioni, preciso che la domanda di autorizzazione

a procedere in giudizio a carico del deputato Saccucci che è iscritta all'ordine del giorno è relativa ad altra vicenda. Quest'ultima concerne il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, mentre la domanda che chiedo sia inserita allo ordine del giorno attiene al documento IV, n. 97-A, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645. Ripeto, tale domanda di autorizzazione a procedere in giudizio non risulta iscritta all'ordine del giorno e costituisce, dunque, materia in ordine alla quale possiamo chiedere l'applicazione dell'articolo 27, senza ulteriori trovate evasive.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, sul primo punto vorrei precisarle che ho fatto un cenno di dissenso non certo in dispregio alle sue argomentazioni, ma perché ritenevo potesse esserle utile. Se lei ricorda, capitò a me, la prima volta, di rispondere alla sua richiesta di inserzione all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27, di una mozione, con una motivazione che non ripeto per non stancare l'Assemblea. Dovrei dirle che sarebbe atto d'intelligenza se riconoscessi di aver sbagliato allora? Non ritengo affatto che l'interpretazione data quel giorno di tale norma regolamentare sia sbagliata. Lei chiede che, eventualmente, la Giunta del regolamento esamini la questione. Il Presidente della Camera, se lo ritiene, può sempre fare in modo che questo accada: non credo vi siano difficoltà in proposito.

In merito alla seconda questione, vorrei in primo luogo opporle un argomento decisivo e assorbente, che già la Presidenza ha avuto occasione di farle presente in una precedente seduta: il fatto che la seduta del lunedì è riservata all'esercizio della funzione ispettiva del Parlamento. Ad ogni buon conto, per quanto concerne la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio di cui lei ha chiesto l'inserimento all'ordine del giorno, gli uffici mi assicurano che non è in stato di relazione.

PANNELLA. Ma come, la relazione è stata stampata e distribuita! Signor Pre-

sidente, se mi consente, questa storia sicuramente interessante, per la quale noi normalmente riserviamo — anche ai sensi del regolamento — il lunedì all'espletamento dei compiti ispettivi del Parlamento, costituisce un argomento politico, di tendenza, e basta. Altrimenti, dovremmo vedere nei nostri regolamenti scritto che, poiché i lunedì sono riservati ad una certa cosa, nessuna variazione all'ordine del giorno od altro può essere mai proposto, e che il regolamento è sospeso... Dal momento che ciò è francamente inimmaginabile, credo — insisto su questo, signor Presidente — di dover chiedere che l'articolo 27 sia applicato. In esso non è scritto « salvo il lunedì », non vi sono eccezioni. Sono, dunque, veramente allarmato. Non le mozioni, non le leggi che non sono in stato di relazione: non resta, quindi, neppure non dico il cuore del carciofo ma neppure il gambo! La situazione diventa, a questo punto, francamente delicata. Chiedo che il mio diritto a vedere votata la mia proposta sull'articolo 27 sia rispettato, poiché tale articolo chiede maggioranze qualificate, è particolarmente solenne e non intendo sia stralciato dall'esistenza effettiva della nostra Assemblea.

SICOLO. Fai lavorare il Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta al fine di accertare l'esattezza della circostanza indicata dall'onorevole Pannella.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, soltanto per ragioni di scrupolo ho sospeso la seduta, anche perché la Presidenza — soprattutto in momenti in cui i richiami al regolamento sono molteplici e, molte volte, purtroppo ripetuti — ha il dovere di essere estremamente puntuale e precisa, pur su questioni che non sono in questo momento afferenti alla decisione.

Per questo, quando mi si è parlato di una questione relativa ad una autorizzazione a procedere in stato di relazione, dissi che gli uffici mi avevano fatto presente che questa autorizzazione a procedere ancora non era in stato di relazione. Dirò che, proprio per un approfondimento (può sembrare una questione minore, ma ritengo che ogni questione procedurale, soprattutto in momenti delicati, debba essere acclarata fino in fondo, per dimostrare quale è il dovere e l'impegno che la Presidenza pone su ogni argomento), ho cercato di chiarire questo punto e credo che — può darsi — ci debba essere, in un secondo momento, quando il Presidente lo riterrà opportuno, un chiarimento della Giunta per il regolamento per dire esattamente, ai fini della nostra procedura, quando deve intendersi che una questione è in stato di relazione, ritenendosi, con argomenti — mi pare — alquanto seri, che non sia sufficiente che la relazione sia pronta e stampata, ma che debba anche essere inserita nell'ordine del giorno generale.

È una questione, per altro, che io personalmente non ritengo vincolante al fine di poter chiedere un inserimento, dato che in taluni casi (vedansi i provvedimenti che urgentemente passano da un ramo all'altro del Parlamento) l'inserimento avviene anche prima che questa pubblicazione, che è settimanale, sia approntata.

Fatto questo accertamento (che è esatto) che la relazione è stampata, come è esatto che ancora non era iscritta all'ordine del giorno generale; fatto un accenno all'eventuale (qualora lo si ritenga indispensabile) chiarimento definitivo ed autorevole della Giunta per il regolamento sul concetto di stato di relazione, ove si rendesse necessario per ulteriori applicazioni nel corso delle nostre sedute, riprendo il discorso, onorevole Pannella, iniziato quando ho cercato di risponderle dicendo che vi era un argomento assorbente (ho usato questo termine): quello dell'articolo 137. Molto autorevolmente, il Presidente della Camera in prima persona ha speso più argomentazioni in una seduta,

tempo addietro, per spiegare quali sono le ragioni per cui deve essere applicato questo articolo 137 che — gli onorevoli colleghi mi perdoneranno — rileggerò ancora una volta, limitatamente al comma 2: « Trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interpellanze sono poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo ».

La norma è di una chiarezza assoluta, ed è vincolante, soprattutto per la Presidenza, ma anche per l'Assemblea: essa contiene un impegno con il quale si vuole impedire che, attraverso rinvii, o minori attenzioni, o argomentazioni di varia natura, il compito ispettivo, che è tra i compiti primari del Parlamento, venga risolto in nulla; e sarebbe veramente ridotto al nulla qualora noi, nella seduta del lunedì, dovessimo accogliere proposte intese ad impedire di fatto l'applicazione della norma ricordata. Se si dovessero mettere in votazione richieste diverse, per le quali quindi sarebbe necessaria la maggioranza prevista dal regolamento, ci si troverebbe, con la disapplicazione del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, di fronte ad una « messa a zero » di una disposizione che ha una chiarezza ed una forza cogente che non ho bisogno di sottolineare.

Debbo, per altro, ricordare anche all'Assemblea che, prima di giungere ad una applicazione così ferma, per altro richiesta dal testo che ho letto, della norma in esame, e in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e in altri incontri, il Presidente della Camera, in forza dei suoi poteri ordinatori delle discussioni e del lavoro dell'Assemblea, ha cercato di verificare la possibilità di far ricorso a qualche diverso sistema, forse di una logica maggiore: quello, cioè, di far discutere, intanto, le interpellanze più urgenti, di ottenere, quindi, che ogni gruppo « setacciasse » i propri strumenti, per riscontrare quali di essi avessero una maggiore importanza. Come gli onorevoli colleghi sanno, però, e come l'onorevole Pannella sa, questo il Presidente non poté fare, perché non trovò l'accordo unanime

in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; e non lo trovò anche per il parere diverso espresso in merito da taluni responsabili di gruppo che pure avevano chiesto che le interpellanze venissero discusse. Ai fini della responsabilità del Presidente in questa materia non rimaneva, e non rimane, che l'applicazione, ferma, serena, ma letterale, della norma che ho letto. Ricorderà, onorevole Pannella, che il suo gruppo (e lei personalmente) aveva chiesto, tempo addietro, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che le interpellanze — ed il gruppo radicale ne ha presentata più d'una — fossero discusse e trovassero spazio. Lo ricordo bene; e mi sembra che anche il gruppo del Movimento sociale avesse avanzato analoga richiesta.

ROMUALDI. È vero.

PRESIDENTE. Dal momento in cui è stata avanzata una precisa richiesta, e dal momento in cui, per altro, non si è data adesione ad una ipotesi in virtù della quale il Presidente avrebbe potuto svolgere un compito non facile, non desiderabile, ma certamente assai valido ed utile ai fini dell'organizzazione del lavoro dell'Assemblea, nessuno può, né direttamente, né indirettamente, far carico alla Presidenza di ostinarsi all'applicazione dell'articolo 137 del regolamento per impedire altre discussioni. La Presidenza, e per norma cogente, e per dovere primario, e per la procedura che ho menzionato e descritto, non ha altra strada che quella di far applicare, con serenità ma con fermezza, l'articolo 137 del regolamento; e chi l'ha mossa all'inizio, bisogna che se ne ricordi anche *in itinere*, perché altrimenti, ponendo domande diverse in tempi successivi, si finisce per chiedere una cosa ed il suo contrario, dando la sensazione che la Presidenza non risponda adeguatamente, quando è vero esattamente il contrario.

Aggiungerò — ed ho terminato: chiedo scusa di queste precisazioni, che però ritenevo doverose — che quando chi presie-

de le chiede, onorevole Pannella, di specificare l'oggetto della sua richiesta - ed io, in apertura della seduta che ho l'onore di presiedere, ho adottato una terminologia ancor meno pesante per richiamarle questo concetto - non è che voglia opprimere un parlamentare, ridurgli le possibilità di parola (quando mai!), o impedirgli di svolgere le argomentazioni connesse alla richiesta che questi ritiene di dover avanzare; ma si ha il dovere di impedire una perdita di tempo quando, anziché fare osservazioni, contestazioni, richiami al regolamento nuovi, si fa per la seconda, la terza, la quarta o la decima volta lo stesso richiamo, per le stesse finalità, dopo che quel determinato punto è stato risolto più di una volta e dal Presidente e dai Vicepresidenti di turno.

Ora - è un richiamo che mi permetto di rivolgere anche a lei - al fine del buon andamento dei nostri lavori, lei ha tutto il diritto di argomentare con richiami al regolamento (ed è questo un diritto che nessuno penserà mai di soffocare); però non può riproporre le stesse cose, onorevole Pannella, una seconda, una terza, una quinta, una decima volta, quando l'Assemblea ha già ascoltato una argomentata risposta da parte di chi presiede, e quindi sulla questione si è raggiunto un punto fermo, che - mi pare - dovrebbe servire per tutti.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un altro richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicarmi in che consiste.

PANNELLA. Mi riferisco al secondo comma dell'articolo 129 del regolamento, sul quale non ho mai parlato. Chiedo di parlare a questo proposito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Grazie, signor Presidente. Anche questa volta non impiegherò tutto il quarto d'ora che l'articolo 41 mi concede.

PRESIDENTE. Il quarto d'ora non è obbligatorio: quando l'argomento è stato spiegato e abbiamo capito tutti non è necessario dilungarsi. Si tratta di un termine massimo. Comunque la ringrazio.

PANNELLA. Signor Presidente, il secondo comma dell'articolo 129 del regolamento recita: « Trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interrogazioni sono poste senz'altro al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni ».

Ho udito la sua argomentazione, signor Presidente. Come lei vede, l'articolo 129 ripete esattamente le stesse parole che lei ha citato a proposito dell'articolo 137. Prendo allora atto, signor Presidente, del fatto che nella penultima seduta dell'Assemblea il collega Pochetti aveva chiesto una inversione dell'ordine del giorno; ed ecco perché ripropongo le questioni solo quando vedo qualche segno che il pensiero della Presidenza è mutato. Il collega Pochetti, dicevo, nella penultima seduta dell'Assemblea, ha proposto di mutare lo ordine, che lei chiama « assorbente », previsto dall'articolo 129 del regolamento. Come l'articolo 137 ci dice che, per lunedì, è assorbente lo svolgimento di interpellanze, l'articolo 129 ci dice che, trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interrogazioni sono poste senza altro - « senz'altro »! - al primo punto dell'ordine del giorno, eccetera. Il collega Pochetti, l'altro giorno, ha proposto l'inversione dell'ordine del giorno, che è strumento meno grave di quello previsto dall'articolo 27. Il collega Pazzaglia si è opposto, facendo presente che l'articolo 129 è da considerarsi assorbente, perché vi compare la dizione « senz'altro ». Il Presidente - giustamente, secondo me, in base alla argomentazione oggi soccombente - ha fatto osservare che un articolo del regolamento è sempre condizionato nella sua attuazione al fatto che non ne esistano altri che prevalgano su di esso.

Allora, delle due l'una: o l'interpretazione del regolamento è la stessa, che il richiamo sia fatto dal gruppo comunista

o da quello radicale; o si deve ritenere che, a seconda che sia il gruppo comunista a proporre e disporre o il gruppo radicale a fare la stessa proposta, le parole mutino di significato.

Io ritengo che sia nulla la decisione dell'altro giorno di consentire l'inversione dell'ordine del giorno, che prevedeva al primo punto, senz'altro (« senz'altro »!), lo svolgimento delle interrogazioni. L'altro giorno, invece, la presidenza ha detto di no ad un gruppo.

Come vede, signor Presidente, io non rispondo, per rispetto allo spirito (non alla lettera, perché su questo nulla mi fa intralcio) di quanto mi è stato detto...

POCHETTI. Puoi chiedere l'inversione dell'ordine del giorno.

PANNELLA. ... ma dovrò rispondere in altra sede, signor Presidente.

Ma torno a questo punto a dire che, se l'interpretazione delle parole « sono poste senz'altro »...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, scusi se la interrompo, ma a che fine lei formula questo richiamo al regolamento, visto che al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna vi è lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni?

PANNELLA. Al fine, signor Presidente, che adesso, avendo noi un ordine del giorno che è quello che è, prendiamo atto che la delibera dell'altro giorno è smentita da quella attuale del Presidente, e che d'ora in poi la decisione dell'altro giorno sia considerata decaduta dalla decisione politica adottata oggi dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il richiamo al regolamento deve riferirsi ad una procedura in atto, non ad un fatto verificatosi in sedute precedenti, quasi fossimo in grado di appello o di ricorso in Cassazione. Perché altrimenti non ne usciamo più: non vorrei che qualche collega si alzasse dicendo « guardi che l'anno scorso si è fatto questo, discutiamo ».

Onorevole Pannella, questa non è una Assemblea fatta per discussioni fini a se stesse. Si discute per concludere: questo, almeno, è nelle sacre speranze di ciascuno di noi. Perché altrimenti compiamo una specie di esercizio ginnico-mentale senza alcun risultato.

GUARRA. Questo accade spesso!

PRESIDENTE. Ella non può, onorevole Pannella, proporre oggi una questione che riguarda la seduta di tre giorni fa: nel momento in cui sarà attuale il problema dello svolgimento o meno di interrogazioni, ella potrà citare quel precedente, la richiesta del collega Pochetti o altro. Ma il richiamo che lei fa in questo momento è una specie di doglianza relativa ad una discussione di tre giorni fa e correlata a ciò che abbiamo discusso oggi. Le faccio notare, comunque, che lei stesso, aiutandomi, ha letto l'articolo 129 del regolamento, che non prescrive una seduta determinata per lo svolgimento delle interrogazioni, ma si riferisce alla « prima seduta nella quale » tale svolgimento sia previsto. Quindi, malgrado il suo gesticolare, la sua ginnastica esteriore (oltre a quella interiore), questa non è argomentazione che possa valere, perché l'articolo 129 è sostanzialmente diverso dall'articolo 137, anche in ordine all'applicazione.

Per altro, non voglio ripetere per l'ennesima volta la stessa cosa, ma sull'articolo 137 vi è stata, presso la Presidenza e la Conferenza dei capigruppo, una procedura che lei ricorda bene per esserne stato promotore, per non aver poi accettato una certa impostazione e per averla infine di fatto contestata nel momento in cui, dovendosi applicare l'articolo 137 del regolamento, ella ritiene più volte utile non applicarlo per fare un'altra cosa.

Quindi, il richiamo all'articolo 129 del regolamento non può essere preso in considerazione, innanzitutto perché non è in questo momento afferente in alcun modo ai temi che stiamo discutendo.

Dopo questa lunga discussione, speriamo utile (speranza vana!), passiamo all'ordine del giorno.

PANNELLA. Perché « speranza vana » ? È offensivo !

PRESIDENTE. Ella consentirà che io gestisca (come si dice oggi) le mie speranze, onorevole Pannella ! Ella deve sapere che io ho presieduto più volte e più volte le ho risposto sui temi di cui ha parlato oggi, tranne l'ultimo. Quindi, mi consentirà che io abbia, almeno nei confronti delle mie capacità di argomentazione, una sia pur fallace speranza di ottenere risultati. Perché sul tema della mozione fui io a rispondere la prima volta, ma lei ha ripetuto quella stessa richiesta per la seconda volta e quest'oggi almeno per la terza. Anche sull'altro tema, relativo all'articolo 137 del regolamento, le è stato risposto dal Presidente della Camera e da chi oggi presiede già in precedenza. Non me ne lamento, ma lei consentirà almeno che io dica che non mi sento tra i fortunati che, avendo dato una spiegazione, sono riusciti a farsi intendere e a vederla accolta. Lasci allora che le mie speranze, non già deluse, siano almeno vane (e questo non lo metto ai voti, perché è cosa del tutto personale). Passiamo dunque allo svolgimento del primo punto all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Poiché l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha comunicato alla Presidenza di avere interesse, per ragioni di ufficio, a trattare per prime le interpellanze rivolte al suo dicastero, cominciamo dall'interpellanza degli onorevoli Cabras, Cazora, Morini, Belussi Ernesta e Buro Maria Luigia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere gli elementi di informazione del Governo in merito alle attività di gruppi e movimenti di ispirazione genericamente religiosa che praticano una vasta azione di proselitismo fra le giovani generazioni e organizzano modelli di vita

comunitaria con rigide regole di comportamento e caratteristiche di un fenomeno di indubbia rilevanza sociale. In particolare interpellano il Governo sull'attività di proselitismo dell'"Associazione dello spirito Santo per l'unificazione del mondo cristiano" o "Principi universali Associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano" emanazione della "International on World Crusade" fondata da un cittadino sud-coreano, Sun Myun Moon, con sedi all'estero e in molte città italiane; di essa fanno parte nel nostro paese centinaia di giovani, allontanatisi dall'ambiente familiare, che per il sostentamento proprio e dell'associazione sarebbero dedicati abitualmente all'accattonaggio e praticerebbero forme di lavoro occulto. Risultano agli interpellanti che i familiari incontrano gravi ostacoli nel mantenere rapporti con questi giovani, frequentemente trasferiti da una città all'altra e spesso fatti espatriare per destinazioni non conosciute, apparendo tali iniziative estremamente ambigue sotto ogni profilo, sospette di strumentalizzazione e di vere forme di sfruttamento incompatibile con la legislazione del lavoro della Repubblica italiana, si chiedono esplicitamente al Governo: 1) informazioni sulla personalità del fondatore di tale associazione e sui suoi principali collaboratori in Italia, tenendo conto che notizie apparse su autorevoli periodici americani come *Time* e *Newsweek* riferiscono di condanne per reati contro la morale che avrebbero colpito il signor Sun Myun Moon; 2) notizie sulle fonti di finanziamento di tale associazione in riferimento anche all'impero economico posseduto dal suddetto signor Moon; 3) informazioni su di un commercio di armi da guerra nel quale sarebbe coinvolto tale personaggio; 4) precisazioni sui provvedimenti che le autorità di governo degli Stati Uniti d'America e della Francia avrebbero adottato nei confronti dell'attività di tale associazione. Infine gli interpellanti, anche in relazione all'esposto alla Magistratura inoltrato da numerose famiglie di giovani coinvolti in Italia in tali attività e costituitesi in associazione, chiedono al Governo quali provvedimenti in-

tenda adottare perché, pur nel pieno rispetto delle libertà civili e del diritto di associazione, vi sia una severa vigilanza su vicende che coinvolgono cittadini che potrebbero essere spinti a comportamenti illeciti sotto il pretesto dell'adesione ad un movimento dagli incerti connotati ideologici e religiosi » (2-00262).

L'onorevole Cabras ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CABRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, le attività associative alle quali si riferisce la nostra interpellanza riguardano l'associazione « Principi universali - Associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano », associazione religiosa fondata da un cittadino sudcoreano, Sun Myun Moon, di cui molto si è parlato negli ultimi tempi nella stampa occidentale, nella stampa quotidiana e periodica anche del nostro paese. Si tratta di un individuo singolare; *Newsweek* parla di lui come di uno degli uomini più misteriosi del nostro tempo.

Processato per reati sessuali nel suo paese, negli Stati Uniti è stato processato per evasione fiscale. Dopo le indagini fiscali, negli Stati Uniti è stata contestata la caratteristica di associazione religiosa alla sua setta. Si tratta di un uomo che possiede un ingente patrimonio immobiliare, una flotta, imprese farmaceutiche. È stato coinvolto in traffici di armi e di droga. Dall'aprile 1976 abbiamo la non gradita evenienza - almeno a nostro giudizio - di avere Moon e la sua associazione attivi nel nostro paese. Dopo aver aperto a Milano un negozio lussuoso per lo smercio di prodotti orientali (radici medicinali, profumi ed altro), ha iniziato ad aprire delle sedi a Como, a Milano, a Torino, a Genova, a Bergamo, a Padova, a Bologna, a Verona, a Modena, a Roma e a Catania, nonché una tipografia che stampa un periodico, *La nuova era*.

Questa associazione svolge azione di proselitismo soprattutto nei confronti dei giovani, sottratti alle loro famiglie, con

le quali essi interrompono ogni rapporto ed ogni possibilità di comunicazione. Tali giovani vengono trasferiti in città distanti da quelle di residenza, cambiano spesso località, frequentemente vengono inviati all'estero. Questi giovani, secondo indagini serie, svolte dalla stampa anche italiana, e secondo notizie che provengono dai familiari, praticano lavoro nero, franco quindi da oneri sociali e da tutte le garanzie correlate, secondo la nostra legislazione, ad un regolare rapporto di lavoro. Per il proprio mantenimento e secondo i dettami e le pratiche di questa associazione, svolgono due volte al giorno un'attività che è chiamata « di raccolta di fondi », ma che più semplicemente potrebbe essere chiamata di accattonaggio vero e proprio. E, anche se questo contrasta con le ricchezze del fondatore e gestore di questa setta, questa è la realtà.

Particolari importanti ed anche abbastanza raccapriccianti circa il tipo di attività e di azione di destabilizzazione psichica dei giovani che sono stati raccolti da questa associazione sono venuti alla luce perché taluni giovani hanno avuto la possibilità, il coraggio, la forza di uscire dall'associazione stessa e di fare denunce che sono state ampiamente pubblicate dalla stampa del nostro paese. I familiari di questi giovani hanno costituito addirittura una associazione in difesa dei diritti umani dei loro congiunti. Sono stati anche presentati esposti alla magistratura, che recentemente ha inviato al fondatore e ad alcuni dei suoi principali collaboratori italiani delle comunicazioni giudiziarie.

L'attività della setta di Moon ha interessato il congresso degli Stati Uniti d'America, che le ha dedicato un'inchiesta. Pertanto mi pare lecito che gli interpellanti abbiano curiosità ed interesse, signor Presidente, onorevoli colleghi, a sapere come il Governo italiano si voglia comportare nei confronti di questa setta. Credo che ciò sia tanto più urgente perché la sottocommissione per l'accesso ai programmi radiotelevisivi ha consentito che il 17 aprile scorso la setta di Moon, pur con i suoi precedenti, pur con questo

battage pubblicitario di stampa internazionale, avesse accesso alla televisione del nostro paese nella rubrica *Spazio libero*.

Non si tratta quindi di minoranze religiose, ma di una associazione che ha comportamenti che appaiono ai limiti della legge penale, sicuramente in contrasto con la legislazione del lavoro del nostro paese e causa di grave turbamento sociale.

Noi chiediamo di indagare a fondo sull'ispirazione, le finalità, i mezzi, le pratiche associative di questa setta, come di altre sette che si sono insediate nel nostro paese per un proselitismo fra i giovani che non ci può lasciare indifferenti per il carattere ambiguo e cospiratorio della loro attività.

Questa associazione è stata espulsa dall'Austria, è stata messa sotto inchiesta in Francia, negli Stati Uniti, come ho ricordato, e vorremmo sapere se in Italia non la si consideri degna di un'attenzione e di un'indagine forse più puntuali e rigorose di quelle che non ci risultano essere state fino ad ora compiute o se — particolare che potrà essere smentito dalla risposta dell'onorevole sottosegretario — sia stata oggetto di attenzione molto sporadica.

Noi crediamo che la Repubblica non possa diventare ricettacolo di questi avventurieri ammantati di pseudoideologie religiose che sono stati espulsi da altri Paesi. Certo, noi sappiamo che esiste nel nostro paese una tendenza dei giovani a ricercare forme alternative di vita, nuove testimonianze di spiritualità; avvertiamo — e la avvertiamo con favore — la ripresa di movimenti culturali e religiosi che rifiutano il modello consumistico della nostra società, che reagiscono allo scadimento di valori e di idealità, ma tutto ciò non sembra aver nulla a che fare con l'oscurantismo, lo spirito e le pratiche di setta, lo sfruttamento, la prevaricazione su altri uomini, la dissoluzione dei legami familiari e la speculazione finanziaria che contrassegnano l'attività della setta di Moon. Ci auguriamo quindi che ci possa essere una risposta ferma

nei confronti di avventurieri senza scrupoli che sono stati già perseguiti per gli illeciti commessi e da altri paesi sono stati messi in condizione di non nuocere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sulla questione segnalata nell'interpellanza degli onorevoli Cabras ed altri fornisco le seguenti informazioni.

Il 2 novembre 1966 veniva costituita per atto notarile in Roma, con sede in via Salaria 300, l'« Associazione dello Spirito Santo per l'unificazione del mondo cristiano », amministrata da un consiglio direttivo composto da due cittadini britannici, uno dei quali presidente, due statunitensi e due italiani.

A distanza di circa sei anni, e precisamente il 12 dicembre 1972, sempre con atto notarile, veniva costituita in Roma, con sede in via Treviso 31, l'« Associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano », che successivamente modificava la propria denominazione in quella di « Principi universali — associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano » e che subentrava al precedente sodalizio, sotto la presidenza della stessa persona, il cittadino inglese Porter Martin.

A quanto risulta, tale associazione, che si prefiggerebbe lo scopo di diffondere la conoscenza e l'applicazione dei principi del Vecchio e del Nuovo Testamento secondo le concezioni dell'ex pastore protestante Sun Myung Moon, è un'emanazione della *International One World Crusade*, fondata dallo stesso Moon nella Corea del Sud, con sede a Seoul, e di un analogo movimento denominato *The Holy Spirit Association for the unification of world christianity*, costituito nello Stato della California, con sede a S. Francisco.

Il sodalizio di cui trattasi è anche affiancato da un altro ente americano, denominato *International Cultural Founda-*

tion, conosciuto anche come *Unification Church*, costituito nel dicembre 1973 negli Stati Uniti, con sede principale a New York e con una sede italiana a Roma, sempre in via Treviso 31.

Il movimento religioso di cui ci stiamo occupando, sorto, come ho accennato, nella Corea del Sud per iniziativa del predetto ex pastore protestante, ha avuto notevole diffusione in un primo tempo nella stessa Corea e nel Giappone e successivamente in altre parti del mondo, fra cui molti paesi europei, come la Germania, l'Inghilterra, l'Austria, la Francia, la Svizzera.

Per quanto concerne l'Italia, il sodalizio — pur avendo aperto sedi in varie città (che sono quelle ricordate dall'onorevole interpellante) e promosso qualche iniziativa propagandistica — conta in effetti fra i nostri connazionali un numero molto limitato di aderenti. Per altro, nel corso del 1976, giunsero in Italia numerosi stranieri che svolsero attività di proselitismo in favore del movimento, lasciando poi quasi tutti il nostro paese.

In relazione a tali attività, gli organi di polizia non hanno mancato di svolgere azione di vigilanza e di adottare gli interventi del caso, denunciando all'autorità giudiziaria per quest'ultima abusiva 33 aderenti all'organizzazione e 40 stranieri per violazione delle norme sul soggiorno, mentre altri 25 sono stati rimpatriati con foglio di via obbligatorio.

Soggiungo anche che il Ministero dell'interno non ha dato corso alla richiesta di riconoscimento giuridico dell'associazione di cui trattasi, avanzata fin dal 1973 e non ha accolto l'istanza prodotta nel 1975 ed intesa ad ottenere l'attestazione che l'*International Cultural Foundation* potesse operare nel nostro paese quale persona giuridica ai sensi del trattato di amicizia del 1948 tra gli Stati Uniti e l'Italia; ciò anche perché si è avuta notizia (che vuole essere di conferma all'effermazione resa dall'onorevole interpellante) che negli Stati Uniti sono in corso procedimenti giudiziari ed indagini sul conto della predetta organizzazione le cui

finalità, in quei paesi, non appaiono del tutto chiare.

Debbo infine segnalare che, in relazione ad un esposto presentato all'autorità giudiziaria da un gruppo di cittadini, i quali, in merito alle attività del sodalizio, hanno manifestato vivissima preoccupazione per la sorte dei propri figli, per avere gli stessi abbandonato la famiglia, gli studi ed ogni loro attività per affiliarsi alla setta, è in fase di istruttoria formale presso il tribunale di Roma un procedimento penale per il reato di associazionismo per delinquere a carico del fondatore del movimento religioso, Sun Myung Moon, del presidente della Associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano, Porter Martin e di sei esponenti dell'Associazione medesima.

In linea conclusiva, comprendendo le preoccupazioni che l'onorevole interpellante ha manifestato e che, sulla base degli accertamenti disposti dal Ministero dell'interno, appalesano fondate ragioni di preoccupazione, voglio assicurare che, nelle more della vicenda giudiziaria ed anche al di là di essa, gli organi di polizia sono stati opportunamente sensibilizzati affinché venga esercitata, pur nel doveroso rispetto della libertà religiosa garantita dalla Costituzione, la più attenta e capillare vigilanza sulle attività del movimento in questione, allo scopo di prevenire e reprimere ogni iniziativa che non sia conforme alla legge, soprattutto nella preoccupazione di evitare che numerosi giovani in buona fede possano diventare — inconsapevolmente o meno — strumenti di speculazione in un settore di tanta importanza e delicatezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRAS. Prendo atto, onorevole sottosegretario, della risposta che lei ci ha dato e dell'attività di vigilanza che è stata svolta dal Ministero dell'interno; apprezzo il rifiuto di esprimere un parere favorevole al riconoscimento giuridico di una attività che non soltanto è stata inquisita

in altri paesi, ma che — secondo la stessa risposta dell'onorevole sottosegretario — è coperta da molte ombre di ambiguità e di incertezza sui suoi fini e sui suoi scopi associativi.

Mentre insisto perché siano compiute ulteriori indagini — tenendo presente anche l'attività già svolta in altri paesi europei ed extraeuropei — mi permetto di segnalare le attività di lavoro nero e di accattonaggio che sembrano essere pratiche costanti di vita di questa associazione.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza degli onorevoli Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla Massimo, Magri, Milani Eliseo e Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali misure urgenti e risolutive intendono prendere — dopo l'ultimo, gravissimo delitto commesso da aderenti al Movimento sociale che il 30 settembre hanno ucciso a Roma, a revolverate, il militante di *Lotta continua* Walter Rossi — nei confronti delle sedi del Movimento sociale da cui partono, ormai con regolare frequenza, aggressioni armate contro i cittadini democratici, creando una situazione di vera e propria intimidazione nelle zone in cui operano. Gli interpellanti chiedono, altresì, come giustificano il comportamento delle forze dell'ordine che, pur presenti ai fatti (dinanzi alla sede del MSI da cui sono usciti coloro che hanno sparato sostava una "pantera") non sono intervenute per fermare la mano agli assassini, che anzi hanno potuto nascondersi dietro una autoblindo della pubblica sicurezza. Gli interpellanti chiedono anche quali proposte il Governo intenda avanzare al Parlamento per affrontare il problema che è a monte di tali aggressioni, quello dello scioglimento del Movimento sociale, partito manifestamente e dichiaratamente fascista, da tempo richiesto da una legge di iniziativa popolare » (2-00244);

e le interrogazioni degli onorevoli Ciccardini e Bernardi, al ministro dell'interno, « per conoscere le modalità con cui si sono svolti i fatti del 30 settembre a Roma che hanno portato alla morte del

giovane Walter Rossi ed al ferimento di un'altra persona, aggiungendo un'altra pagina esecrabile al rigurgito di violenza che colpisce la nostra civile convivenza. L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se siano state accertate e quali siano le responsabilità dell'accaduto, anche in relazione alla serie di violenze e di scontri avvenuti in questi giorni nella zona della Balduina tra giovani aderenti al movimento sociale italiano e ad organismi di estrema sinistra » (3-01741);

Mellini, Pannella, Faccio Adele e Bonino Emma, al ministro dell'interno, « per conoscere quali notizie, precisazioni e valutazioni intenda fornire il Governo sugli episodi di violenza verificatisi in Roma il 28 ed il 30 settembre con il ferimento di Elena Pacinelli e con l'assassinio di Walter Rossi, giovani militanti di organizzazioni di sinistra, episodi gravissimi in sé e tali da determinare reazioni con possibili ulteriori drammatici sbocchi, e ciò puntualmente alla vigilia del varo dei provvedimenti deliberati con l'accordo programmatico dei sei partiti della maggioranza in tema di ordine pubblico e di poteri eccezionali di polizia » (3-01742).

Cicchitto, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni della mancanza di azione preventiva delle forze dell'ordine nei confronti della recrudescenza di squadristo fascista verificatasi a Roma da alcuni giorni. L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro reputi molto grave il fatto che la polizia si è messa fino alla sparatoria a copertura dei fascisti e dopo la uccisione del giovane Walter Rossi non è intervenuta tempestivamente per catturare l'assassino; se ritenga che questo comportamento diventa obiettivamente causa di una ripresa di violenze le quali comunque vanno condannate perché cadono nel meccanismo di provocazione preparato dai fascisti » (3-01744);

Pinto, Gorla Massimo, Castellina Luciana, Milani Eliseo, Corvisieri e Magri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti sono stati presi nei confronti

dei poliziotti che la sera del 30 settembre hanno assistito passivamente all'assassinio del compagno Walter Rossi ad opera di noti fascisti. Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali misure il Governo intende prendere nei confronti del questore di Roma e nei confronti del responsabile dell'ufficio politico della questura di Roma Improta che, nonostante le denunce dei partiti, degli antifascisti, dei democratici del quartiere Balduina e della città, non hanno fermato la mano assassina dei fascisti e posto fine alla loro attività criminale » (3-01745);

Pochetti, Ciai Trivelli Anna Maria, Canullo, Vetere, Trezzini, Giannantoni, Trombadori, Ottaviano, Vaccaro Melucco Alessandra e Tozzetti, al ministro dell'interno, « per conoscere gli antefatti ed il meccanismo dell'assassinio compiuto, ad opera di aderenti al MSI di Monte Mario, di cui è stato vittima il giovane Walter Rossi. Per sapere precise notizie sul comportamento delle forze di polizia che erano state poste a tutela dell'ordine pubblico. Per conoscere, infine, anche in relazione al reiterarsi della violenza armata dei fascisti a Roma, quali misure siano state adottate o si intendano adottare per impedire che si inneschi una nuova pericolosa fase di tensione e di violenza » (3-01746);

Preti, Longo Pietro, Romita, Scovacricchi, Massari e Vizzini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dello interno, « per conoscere le circostanze di fatto che hanno causato, nella serata di venerdì 30 settembre, il barbaro assassinio del giovane Walter Rossi, militante di *Lotta Continua*, nelle vicinanze di una sezione del MSI della Balduina in Roma. Gli interroganti chiedono di sapere, in particolare, se rispondano a verità le notizie diffuse da alcune agenzie di stampa, secondo le quali appartenenti alle forze dell'ordine presenti sul posto hanno consentito la fuga dell'assassino che sarebbe un militante del MSI-destra nazionale ed iscritto alla sezione della Balduina di quel partito. Interessa, infine, conoscere quali concrete misure di sicurezza siano state tempesti-

vamente disposte per impedire le gravissime violenze verificatesi a Roma, Torino, Bologna, Milano, Firenze, Bari ed altre città italiane, durante le quali si sono verificati episodi teppistici di ogni genere, e se i cortei svoltisi nelle predette città, organizzati sotto la regia di appartenenti ai gruppi extraparlamentari, siano stati autorizzati dalle competenti autorità di pubblica sicurezza ed i motivi che non hanno consentito un servizio di sorveglianza idoneo ad impedire i gravi episodi di violenza che hanno funestato il paese » (3-01747);

Bozzi, Costa e Zanone, al ministro dell'interno, « per conoscere per quali ragioni l'autorità di pubblica sicurezza non ha predisposto nei giorni scorsi le misure atte a prevenire i luttuosi incidenti, che erano di facile prevedibilità; e quali provvedimenti siano stati adottati e quali s'intendono adottare per evitare il ripetersi di episodi di violenza politica » (3-01748);

Galasso, al ministro dell'interno, « per sapere: a) quali risultati abbiano dato le indagini e gli accertamenti esperiti in ordine alla guerriglia urbana, costellata da quasi cento episodi criminosi che da febbraio di quest'anno hanno visto la città di Torino saccheggiata da aggressioni, pestaggi, ferimenti e uccisioni; b) quali provvedimenti intenda prendere per arrestare la *escalation* della violenza maturata in un clima di scarsa prevenzione (sabato 1° ottobre 1977 la sede della CISNAL non era protetta da vigilanza, fra l'altro) e rimasta impunita con conseguente perdita di fiducia da parte dei cittadini nella forza delle istituzioni democratiche » (3-01749);

Delfino, al ministro dell'interno, « sui gravi episodi di violenza politica che hanno causato a Roma la morte del giovane Walter Rossi e che sono poi dilagati in varie città facendole precipitare nell'anarchia e nel disordine » (3-01750);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere, dopo la morte dello studente Walter Rossi a Roma, dopo i gravissimi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1978

mi incidenti nelle varie città d'Italia e a Torino dove un giovane è rimasto gravemente ustionato, quali concreti provvedimenti e disposizioni sono state emanate per stroncare ogni violenza e ristabilire lo ordine pubblico » (3-01751);

Pazzaglia, Almirante, Romualdi, Servello, Franchi, Valensise, Rauti, Guarra, Trantino, Bollati, Lo Porto, Del Donno, Tripodi, Santagati, Baghino, Miceli Vito e Tremaglia, al ministro dell'interno, « per conoscere come si sono svolti i luttuosi fatti di questi giorni, che hanno riportato in quasi tutto il territorio nazionale un clima di violenza e di sopraffazione. Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati dai responsabili dell'ordine pubblico per evitare l'assalto alla sede del MSI-destra nazionale di viale delle Medaglie d'Oro in Roma, dal quale è scaturito l'episodio più grave della morte di un giovane, sia quelli che sono stati adottati per individuare i responsabili degli altri innumerevoli atti di violenza, quali, devastazioni di locali, incendi, ferimenti gravi, che sono stati compiuti in diverse città, avvenuti quasi tutti a bersaglio sedi del MSI-destra nazionale » (3-01752);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere che cosa significhi il termine "presidio antifascista" adoperato dai gruppi di estrema sinistra per giustificare loro manifestazioni e chiassate e volantaggio per ore ed ore davanti sedi partiti avversari, come quella missina della Balduina a Roma, il giorno nel quale fu ucciso il giovane Walter Rossi, considerato che per trent'anni mai, neppure il partito comunista, da sinistra si è ricorso a manifestazioni del genere del cosiddetto - da *Lotta continua* - "presidio antifascista" » (3-01755);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per avere notizie precise sulle chiusure disposte a Roma di sezioni delle organizzazioni e partiti di destra; per spingere il Governo a non accettare tale richiesta avanzata dai presunti difensori del sistema costituzionale di *Lotta continua*, poi-

ché in quel caso, a sezioni missine chiuse, la furia devastatrice dei teppisti rossi si riverserebbe contro sezioni di partiti democratici, creando gravi pericoli per l'incolumità della maggioranza dei cittadini volontariamente od obbligatoriamente frequentante sedi partiti democratici, considerando che per la necessaria salvaguardia del diritto costituzionale ad associarsi in partiti, un provvedimento di chiusura può essere disposto solo dalla magistratura e ritenendo che vi siano centinaia di sedi di violenti di estrema sinistra, a cominciare da quello di via dei Volsci, che dovrebbero essere chiusi prima o magari contemporaneamente alla chiusura delle sedi o covi di destra » (3-01756);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere se crede di disporre funerali di Stato per il povero innocente giovane di Torino Roberto Crescenzo morto tra atroci sofferenze, così come è stato disposto dal sindaco Argan a Roma per l'altro giovane ucciso alla Balduina; per sapere anche se il Governo voglia disporre un provvedimento di risarcimento per pubblici esercizi e negozi danneggiati, bruciati, nelle varie città d'Italia ad opera di squadre di delinquenti comuni e fascisti rossi; per sapere, infine, se sia possibile assicurare un trattamento di pensione ai genitori del povero innocente ragazzo di Torino » (3-01757);

Rossi di Montelera, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti siano stati presi relativamente al gravissimo episodio di violenza che ha determinato la morte di un giovane a Torino, Roberto Crescenzo » (3-01766);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere se sia vero che il sindaco di Roma Argan abbia disposto l'intitolazione di una strada della capitale al nome del giovane ucciso di recente alla Balduina; per sapere anche se la legge sulla toponomastica non preveda che siano passati almeno 10 anni dalla morte di coloro - cittadini illustri ed eroi che abbiano dedicato la loro vita alla collettività - ai

quali intitolare le strade delle città italiane; per sapere inoltre, qualora non vi siano le sopraddette limitazioni di legge, se non sia il caso di dedicare una strada di Torino al povero innocente Crescenzo, morto tra atroci dolori, se non sia il caso di fare un elenco degli italiani assassinati negli ultimi anni, molti senza alcuna colpa o motivazione politica, ad opera dei terroristi o anche per effetto di una criminalità scatenata, in modo da intitolare loro strade e piazze delle nostre città, avvertendo in molti casi nelle targhe come titolo del loro merito che si tratta di "vittime dell'odio" oppure di "vittime della cupidigia di denaro" oppure di "vittime del disordine" » (3-01773);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per chiedergli di proporre al sindaco di Torino di intitolare al nome dell'innocente Crescenzo, bruciato vivo recentemente dai lanciatori di *molotov*, l'attuale corso Valdocco, dove ha sede il più vecchio e glorioso giornale del Risorgimento italiano, mettendo sulla targa, nell'eventualità che il sindaco ed il consiglio comunale di Torino accolgano la proposta, non solo il nome e cognome del giovane, ma anche la seguente indicazione: "vittima innocente del partito 'armato'" » (3-01862).

Costamagna, Orsini Gianfranco, Zuech, Zambon e Malvestio, al ministro dell'interno, « per sapere che cosa ci sia di vero nelle voci pubblicate dai giornali, secondo le quali il compianto Walter Rossi, ucciso di recente a Roma da un misterioso tiratore durante un "presidio" antifascista degli *ultras* di sinistra davanti alla sezione missina della Balduina, avrebbe appartenuto per un certo periodo al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza; per sapere, infine, se il fatto risultasse vero, qualcosa di certo in relazione a questa sua militanza nel Corpo di polizia e sui motivi che potrebbero averlo indotto a dimettersi » (3-01923);

Revelli, al ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti e misure abbia preso o intenda prendere per stron-

care l'ondata persistente e - a tratti - crescente della criminalità politica; in rapporto ai recenti tragici episodi chiede se il Governo intenda disporre la chiusura dei numerosi covi in cui si organizza e si sviluppa tale criminalità, quale ne sia il colore ideologico o la tendenza politica; e perché, negli episodi di disordine e di violenza collettiva - che turbano profondamente la vita del paese - non si sia provveduto o non si provveda all'arresto dei nuclei di criminali, che vengono ormai costantemente immortalati fotograficamente sulla stampa nel momento in cui sparano, lanciano bombe, attentano alla vita ed ai beni dei cittadini, non comprendendosi come - con addestrate squadre mobili - non sia possibile l'arresto di questi criminali in flagranza di reato i quali agiscono allo scoperto, con una tattica ormai ripetuta; se quindi non ritenga che da un atteggiamento di semplice "contenimento" ormai assolutamente insufficiente per la tutela della vita e dei beni dei cittadini, non sia il caso - anche tenuto conto del conclamato isolamento in cui tutte le forze politiche e sociali affermano di voler mantenere i nuclei criminali - di disporre una più energica azione delle forze dell'ordine, chiaramente indirizzata a reprimere duramente e debellare - come stretto dovere - ogni forma di criminalità » (*ex interp.* 2-00245) (3-02642).

L'interpellanza e le interrogazioni testé lette, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Corvisieri, cofirmatario dell'interpellanza Castellina Luciana numero 2-00244, ha facoltà di svolgerla.

CORVISIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel discutere a distanza di molti mesi la uccisione del compagno Walter Rossi, si rileva, con ancora maggiore dolore ed amarezza, quella che è la linea di condotta generale che purtroppo anche questo Governo, oltre a quello che era in carica al tempo dell'uccisione (che in pratica era poi lo stesso), tiene nei confronti della

violenza, quando questa colpisce a sinistra, quando colpisce militanti antifascisti ed in particolare militanti della nuova sinistra come Walter Rossi.

Non è questo un discorso di forzatura propagandistica, perché è stato fatto, oltre che dall'intera sinistra in occasione di quell'omicidio, anche da larghissima parte dell'opinione pubblica che non si caratterizza in modo particolare per una scelta di sinistra.

Era, infatti, noto a tutti, almeno a Roma, che in quella zona della città esisteva un covo, nella sede del Movimento sociale italiano, di teppisti armati che infestavano il quartiere e che non si limitavano a svolgere la pur vietata propaganda ed apologia al fascismo, ma che aggredivano ripetutamente i passanti, seminando in certi giorni anche il terrore. Vi sono state molte denunce, fra cui quella di una donna incinta che era stata aggredita, vi sono state raccolte di firme contro questo covo che era quindi ben individuato dal quale partivano spedizioni squadristiche.

Ebbene, nulla fu fatto per chiuderlo, nulla fu fatto per punire i criminali già responsabili di numerosi reati. Ma c'è di più: la sera in cui avvenne questo omicidio, davanti alla sede del Movimento sociale italiano c'era la polizia. Questa, anche se in forze scarse, non ha fatto nulla per intervenire contro la squadra che era uscita dalla sede e che era armata, anche visibilmente (secondo numerose testimonianze) di pistole; né ha fatto nulla dopo l'omicidio, quando si trattava quanto meno di bloccare qualcuno di coloro che avevano sparato.

Noi chiediamo quindi al Governo, dopo tanti mesi, non solo perché, ancora una volta, non siano stati arrestati, né individuati questi criminali, ma anche perché non siano stati presi provvedimenti contro le forze di polizia presenti in quel momento in quel luogo e che se non sono state conniventi, certamente non sono state all'altezza del loro compito.

Vorrei ricordare, ad aggravante del comportamento del Governo e degli organi di polizia, che nei giorni precedenti

l'omicidio di Walter Rossi vi erano già state altre imprese criminali che lasciavano chiaramente intendere che si stava cercando il morto. Da numerose auto in corsa, infatti, si era sparato su alcuni gruppi di giovani, davanti a bar o in luoghi di ritrovo frequentati solitamente da elementi ritenuti di sinistra ed erano stati feriti alcuni ragazzi e ragazze. Vi era, cioè, nell'aria la ricerca del morto a sinistra, con evidenti fini provocatori; si era da poco concluso il raduno di Bologna senza incidenti e, quindi, qualcuno voleva mettere in moto il solito meccanismo della violenza e dell'aggressione per suscitare reazioni incontrollate.

Vi era, quindi, la situazione generale di quel quartiere, vi era la situazione contingente di quei giorni, vi era la polizia davanti alla sede del Movimento sociale, ma, nonostante tutti questi elementi, non si è fatto nulla, non si è riusciti ad impedire l'omicidio e non si è arrivati a punire i responsabili. Ma vi è di peggio: in alcuni muri della città sono apparse scritte - ed ancora vi sono perché le autorità, anche quelle comunali, non le hanno viste - in cui si inneggia « dieci, cento, mille Walter Rossi ». In piazza del Popolo, inoltre, una delle principali piazze della capitale, più volte picchetti di squadacce fasciste hanno fermato giovani isolati e li hanno obbligati, sotto la minaccia di gravi rappresaglie fisiche, ad approvare l'uccisione di Walter Rossi. Ci domandiamo come mai il Governo non sappia non solo individuare gli assassini ma neanche mettere le mani su queste squadre, che passano lì ore ed ore, giorni interi, già indicate ed individuate dall'opinione pubblica e dalla stampa. Numerosi episodi di pestaggi sono infatti già stati segnalati.

Questa volta, poi, non si è trattato di fascisti anonimi dal punto di vista politico, né di estremisti nazisti, bensì di gente uscita dalla sede del Movimento sociale italiano. È quindi in quel partito che vanno ricercati i mandanti dei sicari; è quel partito che, a nostro avviso, ricade nell'ipotesi di ricostituzione del partito fa-

scista e che, anziché incorrere nelle sanzioni di legge, può invece tranquillamente avvalersi di questi suoi assassini quando lo ritenga opportuno.

Ritengo che ancora una volta il Governo debba finalmente dirci — sia pure a tanta distanza di tempo — cosa intenda fare. Oggi giustamente si cerca la solidarietà di tutti contro il terrorismo delle Brigate rosse: non vorrei però che ciò diventasse un alibi per dimenticare che è esistita in tutti questi anni, esiste e continua ad operare un'altra violenza ed un altro terrorismo, quelli delle stragi e quelli degli omicidi dei militanti antifascisti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, sugli episodi di violenza politica segnalati nell'interpellanza degli onorevoli Luciana Castellina ed altri e nelle interrogazioni ad essa connesse, il ministro dell'interno, appena ad una settimana dagli incidenti, ebbe a riferire all'Assemblea del Senato della Repubblica nella seduta del 6 ottobre scorso.

Sulla ricostruzione dei fatti non ritengo perciò di dover aggiungere altro a quanto in quella sede venne riferito; d'altra parte gli stessi onorevoli interpellanti ed interroganti pongono essenzialmente il problema degli orientamenti del Governo e delle misure che si intendano promuovere per fronteggiare i disordini che tanto frequentemente, purtroppo, turbano la vita delle nostre città.

In merito, quindi, alla dinamica dei gravi episodi di violenza che si verificarono negli ultimi giorni del settembre scorso a Roma, a Torino ed in altre località, nel corso dei quali riportarono ferite o subirono aggressioni vari giovani — tra i quali Elena Paccinelli, Paola Carvigiani, Nazzareno Brusca, Luca Sabatini ed altri — e che culminarono con l'assassinio

di Walter Rossi e di Roberto Crescenzo, debbo confermare le dichiarazioni fatte al Senato dal ministro dell'interno, nel corso di quel dibattito, anche per quanto concerne gli interventi operati dalla forza pubblica, in stretta intesa con l'autorità giudiziaria, sia nell'immediatezza degli incidenti, sia nello sviluppo delle indagini per l'accertamento delle conseguenti responsabilità. Posso per altro aggiungere, anche per doveroso aggiornamento di informazioni, che il procedimento penale relativo all'omicidio del giovane Walter Rossi è tuttora in fase istruttoria. E del pari non ancora definito il procedimento penale relativo alla morte del giovane Roberto Crescenzo a Torino, che, come tutti ricordiamo, rimase gravemente ustionato in un bar attaccato da dimostranti con bombe incendiarie. La procura della Repubblica ha infatti interposto appello sulla sentenza assolutoria emessa dal giudice istruttore il 24 gennaio scorso nei confronti di alcuni indiziati.

Quanto alle sedi romane del MSI-destra nazionale poste sotto sequestro subito dopo gli incidenti, ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 533, preciso che le sezioni di viale Medaglie d'Oro e di via Ottaviano sono tuttora chiuse, mentre quelle di via Assarotti e via Livorno sono state riaperte in seguito al provvedimento di dissequestro adottato dall'autorità giudiziaria.

Riferendomi poi, in particolare, agli interventi concernenti l'intitolazione di una strada, a Roma, al nome di Walter Rossi e di un'altra, a Torino, al nome di Roberto Crescenzo, debbo rammentare che la scelta delle denominazioni stradali rientra, in linea generale, nella sfera dell'autonomia comunale e che la legge 23 giugno 1927, n. 1188, concernente la toponomastica stradale, stabilisce il divieto di intitolare strade e piazze pubbliche a persone che non siano decedute da almeno dieci anni.

Tuttavia, la stessa legge prevede che, in deroga a tale divieto, il ministro dell'interno possa autorizzare l'intitolazione di strade o piazze in casi eccezionali

quando si tratti di persone « che abbiano bene meritato dalla nazione ».

Nelle situazioni di cui trattasi, il comune di Torino non ha assunto finora iniziative in questo senso, mentre il comune di Roma ha promosso la speciale autorizzazione per l'intitolazione di una via al nome di Walter Rossi e sull'istanza si stanno ora acquisendo i prescritti elementi istruttori.

Quanto alla circostanza che il giovane Walter Rossi avrebbe fatto parte, in passato, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, preciso che il giovane venne arruolato nel corpo l'8 ottobre 1975 e assegnato alla scuola sottufficiali di Nettuno per la frequenza del 42° corso di istruzione per allievi guardie di pubblica sicurezza.

Durante tale periodo egli fu saltuariamente aggregato presso la compagnia centro di specializzazione per partecipare alle attività del centro nazionale di nuoto; partecipò anche al campionato *juniores* di pallanuoto, « gruppo A », con la squadra delle « Fiamme Oro ».

Il 19 luglio 1976, ultimato il corso di formazione, Walter Rossi venne assegnato alla scuola tecnica di polizia di Roma — compagnia centro di specializzazione — sezione pallanuoto.

Il 16 agosto 1976 il medesimo chiese la cessazione anticipata della ferma per motivi « di studio e di lavoro », che gli venne concessa il 20 settembre successivo.

Ciò posto per quanto concerne il quesito sostanziale che emerge dal contesto degli interventi parlamentari di cui ci stiamo occupando, e cioè la problematica della ricerca e dell'attuazione di misure normative ed operative sempre più idonee per stroncare l'ondata di violenza che sconvolge la nostra società e per fronteggiare la grave minaccia della criminalità organizzata e del terrorismo eversivo, non posso non ricordare i provvedimenti che il Governo ha proposto all'esame del Parlamento in questo ultimo arco di tempo.

Mi riferisco particolarmente al noto decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, conte-

nente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati, la cui conversione in legge è già stata approvata dal Senato e che ora giunge all'esame di questa Assemblea. Senza entrare nell'analisi del provvedimento, la cui necessità è largamente riconosciuta e condivisa dalle forze politiche rappresentate in questa Assemblea, il Governo è convinto della efficacia delle nuove misure introdotte per far fronte alla particolare emergenza che il paese sta vivendo e per corrispondere con ferma determinazione alla esigenza della salvaguardia delle istituzioni repubblicane.

Nel quadro di un'attenta verifica degli strumenti normativi di cui lo Stato dispone, di fronte alla situazione generale dell'ordine pubblico, tanto grave e pressante, si colloca anche l'altra iniziativa assunta dal Governo, già approvata dal Senato della Repubblica ed in corso di esame alla Camera, con la quale vengono proposte nuove disposizioni in materia penale e processuale e per la repressione delle attività fasciste. Tale provvedimento, come tutti sappiamo, è inteso sulla base dell'esperienza maturata ad una globale revisione della legge 12 maggio 1975, n. 152, per meglio contemperare il rispetto dei diritti civili garantiti dalla Costituzione con la fondamentale esigenza della tutela dell'ordine democratico. Nel contesto del disegno di legge, sono state in particolare proposte puntuali formulazioni allo scopo di configurare in modo obiettivo le fattispecie criminose e di dare, quindi, maggiore incisività all'applicazione delle sanzioni penali per le attività antidemocratiche considerate.

Desidero ricordare, inoltre, che il Governo, ha approvato, il 21 aprile scorso, un piano triennale straordinario finalizzato al potenziamento e all'ammodernamento tecnologico dei servizi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, per una spesa globale complessiva di 520 miliardi. Le forze di polizia verranno perciò dotate di nuove e più efficienti attrezzature tecniche e operative, adeguate ai mezzi di cui oggi si avvalgono le orga-

nizzazioni criminose ed eversive. Ulteriori interventi legislativi, pure già deliberati dal Governo, riguardano alcuni miglioramenti retributivi ed un programma costruttivo edilizio di 600 miliardi ripartiti in quattro anni, che dovrebbe comportare la disponibilità di circa 18 mila alloggi di servizio per il personale di polizia.

Confido che il complesso di tali iniziative possa essere valutato positivamente dal Parlamento, confermando anche in questo settore la fattiva solidarietà delle forze politiche, che è presupposto fondamentale ed irrinunciabile alla sicura e valida difesa dei nostri liberi ordinamenti.

Per parte sua, il Governo è del tutto consapevole della gravità della sfida eversiva, quale si va manifestando a diversi livelli di aggressione alla nostra civile convivenza; né intende in alcun modo disconoscere le non lievi difficoltà che obiettivamente devono ancora essere superate, sul piano organizzativo ed operativo, per fronteggiare in modo organico ed incisivo la grave minaccia distruttiva che proviene da minoranze armate e fanaticamente ideologizzate. Ma proprio questa responsabile consapevolezza induce a ribadire doverosamente il più rigoroso impegno ad operare con assoluta coerenza per il pieno ed incondizionato rispetto delle leggi della Repubblica, affinché — nel rifiuto di interpretazioni riduttive e parziali dei fatti di violenza — possa avere concretezza ed attualità di contenuti l'ideale dello Stato democratico e di diritto, che è garanzia e presupposto della libertà e dello sviluppo dell'intero corpo sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri, cofirmatario della interpellanza Castellina Luciana n. 2-00244, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. Esprimerò assai brevemente la mia totale insoddisfazione per questa risposta. Infatti, il sottosegretario Lettieri nulla ci ha detto (almeno su un fatto, che però è fondamentale) circa quello che il Governo e le autorità ad esso sottoposte hanno fatto per individuare e colpire gli assassini di Walter Rossi e

che cosa si sta facendo al momento attuale, dopo otto mesi dal fatto.

È mia convinzione che, dopo alcune iniziative prese a caldo, quando evidentemente più vivo era nell'opinione pubblica lo sdegno, non si è fatto più nulla. Per l'ennesima volta gli omicidi, gli assassini fascisti sono lasciati liberi di circolare, anche quando se ne conoscono le piste...

GUARRA. Per la verità avevano preso degli innocenti...

CORVISIERI. Che cosa hai da dire? Questi assassini fascisti vengono dalla vostra parte!

GUARRA. Per la verità, dicevo, avevano preso degli innocenti, che poi sono stati scarcerati.

CORVISIERI. Non so se abbiano preso degli innocenti, so che gli assassini fascisti non vengono mai arrestati, neanche quando mettono le bombe e fanno le stragi; magari, entrano addirittura in Parlamento.

Per questi motivi, ribadisco la mia totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dell'interroganti. Poiché gli onorevoli Ciccardini e Bernardi, presentatori della interrogazione n. 3-01741, non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Pannella, cofirmatario dell'interrogazione Mellini n. 3-01742, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANNELLA. Credo che il Governo non possa farsi illusioni sulla replica che viene da parte degli interroganti alla sua risposta. Mi pare che il Governo non si sia minimamente preoccupato di rispondere con puntualità, malgrado il richiamo al Senato, e si sia soprattutto preoccupato di cercare di usare questo avvenimento per legittimare la valanga di provvedimenti polizieschi ed autoritari che sta rovesciando addosso al Parlamento. Il rapporto è

di causa ed effetto tra questi episodi tragici e la protervia poliziesca, ormai, con la quale ci si intende muovere e con la quale questa maggioranza che governa il Parlamento vuole cercare di mettere a tacere gli interrogativi esatti e giusti che noi poniamo. Il rapporto puntuale se non da *post hoc ergo propter hoc* è comunque *post hoc*. Ogni volta che da parte di certi ceti politici si comincia a dichiarare che le leggi fasciste vigenti non bastano per l'ordine pubblico del nostro paese, abbiamo dei torbidi episodi di assassinio. Ritengo che bene abbiano fatto l'onorevole Pinto ed altri colleghi ad aggiungere a queste nostre notazioni, signor sottosegretario, non tanto la richiesta relativa al sapere quel che dovremo sapere in futuro dalla magistratura (se lo sapremo mai), quanto quella concernente i provvedimenti presi nei confronti dei poliziotti che hanno agito passivamente, che sono stati a guardare, che hanno fatto schermo.

A questo punto, certo che gli assassini sono fascisti; ma fascisti, nel caso che consideriamo, non significa possedere una tessera o l'altra, significa essere un infiltrato da una parte o dall'altra, significa generare la situazione sospetta che sempre di più abbiamo, signor sottosegretario, e della quale il Governo continua a non risponderci in alcun modo. Non accade per caso, di nuovo, che vi sia, come a Peteano o come alla Banca dell'agricoltura, il tentativo di colpire o di colpevolizzare i Pinelli o *Lotta continua* o altri, a destra. Non c'è una centrale unica dell'assassinio, sì che poi una volta l'assassinio sia brigatista rosso o radicale o, dall'altra parte, dell'MSI? Di questo ci facciamo carico e diciamo che il Governo quando elude la risposta... Quali sono stati i provvedimenti presi dal Governo per il patente - denunciato da tutta la stampa - comportamento equivoco delle forze di polizia (non sappiamo neppure quali)? Il Governo non risponde. La trama è unica, dall'assassinio di Giorgiana Masi a questo. E non venendo la risposta politica, crescono gli avvenimenti sui quali non si può rispondere; si arriva all'assassinio di via Fani, al sequestro e altre cose.

Quando un Parlamento è totalmente defenestrato, come Pinelli, moralmente; quando non ha la possibilità di accertare queste cose, di avere risposta, signor Presidente, credo che spesso ci accadrà di alzarci per delle commemorazioni. Molte strade, sempre più numerose, saranno magari intitolate a questo o a quel morto, a questo o a quell'assassinato, ma la verità sul nuovo fascismo e sulle centrali della strage, sulle centrali dell'inquinamento di tutte le forze politiche, in un disegno che conosciamo da dieci anni, continuerà a non venire con, quanto meno, la colpevole - non voglio necessariamente dire la dolosa - responsabilità di copertura che a queste cose viene dai Governi repubblicani.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cicchitto non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

PANNELLA. Interrogano tutti e poi non vengono!

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. È logico che mi dichiari insoddisfatto della risposta del sottosegretario Lettieri. È assurdo e cinico rispondere in tal modo! A parte che in questa società, purtroppo, anche i morti vengono usati in modo differente: poche le parole di pietà per Walter Rossi, tante per altre vittime. Con quelle vittime si doveva, evidentemente, rafforzare un certo potere! Non mi aspettavo altra risposta, perché non può esserci risposta o chiarezza su avvenimenti che, in un modo o nell'altro, avete voluto.

Dite che - ed è vero! - le mani delle Brigate rosse sono grondanti di sangue. Ma c'è chi nuota in un oceano di sangue! Sangue che non ha avuto giustizia, non vendetta: giustizia! Non sono d'accordo con chi dice che vuole vendetta per sentirsi appagato con altri morti. Parlo di giustizia: sono anni che la negate!

Non ci poteva essere se non questa risposta, alla morte di Walter Rossi: que-

sta risposta scarna, vuota ma importante solo nella parte in cui dice che sono stati dati nuovi mezzi alla polizia, alloggi e case. Ben vengano case e alloggi non solo per i poliziotti, ma per tanta gente, per gli operai e pure per i disoccupati; non sono io che mi oppongo a queste cose.

Ma perché non volete chiarire pubblicamente quando la polizia è complice, o perlomeno così appare, in certe azioni delittuose? È poi logico che, fra tanta gente, fra tanti giovani, anche i morti di via Fani vengano visti con indifferenza, perché si è sofferto troppo in precedenza: e questo è un guaio, è un errore!

Non attendevo altra risposta, perché non ne date da anni. Qualcuno ha pagato per le stragi di Stato? Chi ha pagato per Pinelli? Per tanti compagni massacrati? Dove stanno Maletti, il colonnello Pignatelli (come si chiama?), Santoro, Miceli?

CORVISIERI. Miceli sta qui!

PINTO. Chi ha pagato per tanto sangue, per tanti omicidi? Oggi avete creato e voluto (perché mai c'è stata giustizia) le Brigate rosse; oggi per le Brigate rosse si alza forte la vostra voce: esse quasi vengono usate, anzi sono usate per nascondere anni di delitti, di strage, di morti. Nessun provvedimento nei confronti dei responsabili, dei poliziotti; non so: quale utilità date, che cosa giusta è questa, nel momento in cui si discute tanto della polizia, del modo di essere poliziotti, se poi quando va fatta l'autocritica e vanno cercate le colpe, si cancella tutto e si dice: abbiamo dato nuovi mezzi, abbiamo rafforzato il potenziale della polizia?

In questo modo, vorrete sempre una polizia che sbaglia sempre di più, che non riesce a collegarsi con la popolazione, per cui crescono l'odio e l'incomprensione e dovranno (perché voi lo volete) crescere anche i morti, perché di questi morti avete bisogno per rafforzare il vostro potere!

PRESIDENTE. L'onorevole Giannantoni, cofirmatario dell'interrogazione Pochetti n. 3-01746, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNANTONI. Nella nostra interrogazione avevamo posto sostanzialmente tre quesiti: certamente dettati dall'urgenza del momento in cui l'interrogazione fu presentata, essi matengono (pur tenendo conto del dibattito al Senato, cui il sottosegretario s'è richiamato) buona parte della loro validità, nel senso che siamo ancora molto lontani dal sapere con certezza e chiarezza che cosa il Governo ha fatto per scoprire fino in fondo il meccanismo dell'assassinio; quale giudizio esso dà sul comportamento delle forze di polizia presenti; quali misure, nella sua attività quotidiana, il Governo ha adottato ed adotta per impedire che episodi del genere si producano.

L'onorevole sottosegretario ha ricordato decreti e disegni di legge adottati dal Governo. Certo, anche noi riteniamo necessari gli strumenti legislativi più adeguati e credo che tutti i gruppi, anche in occasione di questo dibattito che si tiene a tanta distanza da un così luttuoso e doloroso episodio, debbano riconfermare un deciso impegno antifascista.

Il sottosegretario ci ha parlato del potenziamento della pubblica sicurezza; ma, intanto, gli organi dello Stato preposti ai compiti di prevenzione e di repressione di queste forme criminali e delittuose, cosa hanno fatto? Qui la risposta è mancata, ed è mancata anche perché, onorevole sottosegretario, non è che l'opinione pubblica non abbia cercato di capire, nel frattempo. Dal nostro partito è stato presentato un *dossier* alla procura della Repubblica, alla questura, al ministro dell'interno, con il quale si documentava dettagliatamente l'*escalation* di episodi di violenza politica, di assassinii politici, il meccanismo per cui essi dovevano servire sempre da innesco a reazioni e processi più ampi. Si è svolta, qui nel Lazio, una conferenza regionale sull'ordine democratico, che ha proposto anche al Governo una strategia che puntasse, nello stesso tempo, su un migliore funzionamento degli organi di polizia, della magistratura, delle istituzioni, e accanto a questo sulla vigilanza, la mobilitazione delle forze democratiche politiche e sociali. Ora, queste

spinte, questa richiesta di capire, questa esortazione a far meglio, non sono state raccolte nella risposta del sottosegretario; e, con tutti i sospetti che allora furono formulati, e che il Governo non ha dissipato, sul comportamento delle forze di polizia, noi ci troviamo di fronte ad un procedimento contro ignoti, anche a tanta distanza di tempo: le indagini, infatti, non hanno fatto passi in avanti decisivi ed importanti. E non si tratta, onorevole sottosegretario, di un episodio isolato. Non era isolato allora, perché era stato preannunziato, come tuoni, da altri episodi verificatisi in quella zona e in altre zone della città; non lo è oggi, perché questi episodi sono continuati ancora, ed è di ieri la notizia di incursioni squadristiche nella casa dello studente, vicino alla Farnesina. Ecco, io credo che il ricordo dell'assassinio di Walter Rossi, ed anche il dibattito che noi svolgiamo oggi, in un clima così drammatico e così difficile, possano servire a qualcosa, se le forze politiche democratiche e il Governo ribadiscono, non solo a parole ma con una precisa volontà politica, l'impegno ad un funzionamento diverso, più adeguato e più efficiente, dei corpi dello Stato, della magistratura, dello stesso Governo, ai fini di una battaglia rigorosa tesa a difendere il clima di convivenza civile e democratica del nostro paese, a colpire i terroristi e chi uccide anche per motivi politici, a salvaguardare, nel nostro paese, un dibattito politico che si mantenga nei canoni della nostra Costituzione repubblicana; e, nello stesso tempo, ad un'azione, da parte del Governo e della magistratura, che dia finalmente giustizia al popolo italiano, di fronte ad episodi criminosi così gravi.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari delle interrogazioni Preti n. 3-01747, Bozzi numero 3-01748, Galasso n. 3-01749 e Delfino n. 3-01750 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01751, 3-01755, 3-01756, 3-01757, 3-01773, 3-01862 e 3-01923.

Onorevole Costamagna, ella avendo presentato sei interrogazioni, teoricamente avrebbe diritto di parlare per trenta minuti: so, però, che mi posso fidare di lei! (*Si ride*).

COSTAMAGNA. Sarò breve, signor Presidente, anche perché queste interrogazioni, presentate nello scorso ottobre, subito dopo la morte di Walter Rossi e di Roberto Crescenzo, avrebbero dovuto avere risposta immediata, mentre ottengono risposta — se quella fornita è una risposta — soltanto a due mesi di distanza; vorrei dire anzi, senza ironia, che ottengono risposta a molti secoli di distanza, considerando che troppa acqua, nel frattempo è passata sotto i ponti del Tevere e che a due passi dal luogo dove è stato assassinato Walter Rossi c'è stato un 16 marzo 1978, che ha visto l'uccisione di cinque uomini, fedeli servitori dello Stato, ed il rapimento del presidente della democrazia cristiana, onorevole Aldo Moro. Comprendo, signor Presidente, che possano passare molti mesi o molti secoli prima che venga data una risposta, ove il Governo abbia bisogno di raccogliere elementi. Ma dare una risposta che non è tale, perché non aggiunge nulla di nuovo a quello che già si sapeva, mi pare un po' ridicolo, anzi mi pare un nuovo segno della poca considerazione che il Governo ha per il Parlamento.

L'unico elemento di novità portato dal sottosegretario circa i fatti di settembre-ottobre consiste nel fatto che il sindaco di Roma, il comunista Argan, ha già chiesto allo Stato una deroga alla legge sulla toponomastica per intitolare una strada di Roma a Walter Rossi; mentre il sindaco di Torino, il comunista Novelli, non ha voluto derogare; e quindi a Torino non si potrà avere una strada intitolata al povero Roberto Crescenzo.

È indicativo di uno stato d'animo tale contraddittorio atteggiamento di questi sindaci comunisti: quello di Roma vuol premiare ed onorare la memoria di un ragazzo di *Lotta continua*, che credeva nella via rivoluzionaria per cambiare la società, mentre quello di Torino non vuole

premiare né onorare la memoria di un povero ragazzo che non voleva trasformazioni violente dello Stato, ma voleva bene ai suoi genitori e lavorava nel rispetto delle leggi.

Questo è l'unico elemento di novità, indicativo del doppio gioco che il partito comunista conduce in Italia da mesi e da anni: Walter Rossi è stato un rivoluzionario, un impegnato in permanenza nella lotta alla società nella quale viviamo, al nostro Stato costituzionale e repubblicano, mentre Roberto Crescenzo non è stato un rivoluzionario, ma un bravo ragazzo bruciato vivo, un povero ragazzo che forse, in cuor suo, non essendo un rivoluzionario, voleva pure la difesa dello Stato costituzionale e repubblicano. A difesa e gloria di Walter Rossi si schiererà l'amministrazione comunale di Roma, capeggiata dal professor Argan, comunista ed amico personale dell'onorevole Enrico Berlinguer; per non intitolare alcuna strada e per dimenticare il più presto possibile la memoria di Roberto Crescenzo si schiera invece l'amministrazione comunale di Torino, capeggiata da un altro comunista, Novelli, anch'egli in fama di amico personale dello stesso onorevole Berlinguer.

Mi pare che sia logico parlare delle due anime del partito comunista: di un'anima (quella di Argan-Berlinguer) che si sente nonna, oppure zia dei rivoluzionari, anche di quelli di *Lotta continua* e dell'*Autonomia operaia*; e di un'altra anima, quella dura e rigida che pretende di essere riformista, come si atteggia a riformista il sindaco di Torino, Novelli, ma che non ama i giovani non impegnati, non ama quanti, come Roberto Crescenzo, lavorano tranquilli e si fanno bruciare vivi nei bar.

Ne traggo, signor Presidente, una conclusione politica: in Italia c'è una regia che da molti anni, da molti mesi sicuramente, vuole giungere all'emergenza, costi quello che costi. A settembre-ottobre del 1977, signor Presidente, eravamo nella fase nella quale le forze collaterali del comunismo si stavano muovendo, quasi con

rabbia e violenza, per il superamento del famoso accordo a sei, un bambino abortito malgrado gli sforzi dei suoi genitori. Si stavano muovendo con violenza e rabbia, poiché il regista aveva stabilito il passaggio, a pochi mesi di distanza, dall'accordo a sei, ad una maggioranza che includeva anche i comunisti. A due passi da via Fani, nel quartiere di Monte Mario, i fiancheggiatori dei comunisti sono andati a fare un presidio antifascista contro una sezione del MSI, giungendo così, dopo molte ore, a fatti gravi, tra i quali l'assassinio di Walter Rossi.

Non so, signor Presidente, chi abbia sparato contro Walter Rossi; ma le risultanze dell'istruttoria, che è stata rigorosissima, non provano che a sparare siano stati quelli del MSI. Avanzo, a questo punto, un terribile sospetto: poiché ci troviamo a due passi da via Fani, qualcuno che non apparteneva ai due schieramenti in conflitto potrebbe aver sparato contro Walter Rossi. Il dubbio che si tratti di un tiratore scelto, appostato nelle vicinanze o ad una finestra; che si tratti di uno di quei tiratori che abbiamo visto come sappiano ben sparare alle gambe dei democratici cristiani e che, alcuni mesi dopo, hanno sparato uccidendo con così alta « professionalità » gli uomini della scorta di Moro.

Con l'assassinio di Walter Rossi, infatti, signor Presidente, si è accesa una scintilla che, a fine settembre, ha infiammato tutta l'Italia, portando a fatti di violenza scatenata — dicono — per ritorsione in tutte le città d'Italia, ivi compresa quella mia Torino nella quale, come ha detto l'onorevole sottosegretario, « ignoti dimostranti » sono andati a scagliare bombe incendiarie contro un bar, bruciando vivo il povero Roberto Crescenzo.

Walter Rossi è stato dunque, nel momento in cui veniva assassinato, la scintilla destinata a provocare grandi fiamme, che non si sono più placate e hanno portato a via Fani, all'uccisione della scorta e al rapimento dell'onorevole Aldo Moro.

Concludo, signor Presidente, dicendo, a proposito del mio povero concittadino,

Roberto Crescenzo, che il rappresentante del Governo deve essere — me lo consenta — un umorista, se ha detto — come ho inteso con le mie orecchie — che quelli che sono andati al bar « Angelo Azzurro » erano dei « dimostranti » (tra virgolette), che hanno buttato bombe incendiarie. Alla faccia dei pacifici dimostranti! Alla faccia del Governo che li definisce ancora « dimostranti », dopo che hanno bruciato viva una persona!

È questo lo scandalo, signor Presidente, quello di un Governo che ancora oggi, a cinquanta giorni dal rapimento di Moro, chiama dei delinquenti con il nome di « dimostranti », chiama dei sanguinari teppisti con la edulcorata parola « dimostranti », mentre dovrebbe proclamare che chiunque usi le bombe e le pistole è solo e semplicemente un delinquente, anche se vuole la rivoluzione, anche se a parole parla di trasformazione della società.

Per questi motivi, sono insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-01752, di cui è cofirmatario.

ROMUALDI. La risposta che attendevamo dal Governo l'hanno data gli stessi interroganti che hanno replicato prima di me, sia quelli dell'estrema sinistra, come l'onorevole Corvisieri, sia proprio un momento fa, l'onorevole Costamagna.

Noi chiedevamo che fosse ricostruito l'episodio, che fossero indicate le ragioni per le quali si erano verificati gli incidenti culminati nell'uccisione del giovane Walter Rossi; chiedevamo quali fossero le circostanze e che cosa sia stato fatto per impedire che si possano ripetere episodi di questo genere.

Ebbene, sono ormai passati otto mesi e forse sarebbe il caso che, soprattutto per fatti di questo genere, non passasse sempre tanto tempo prima che il Governo risponda, il che fra l'altro fa diventare prassi burocratica anche il sanguinosissimo fatto dell'uccisione di un uomo. È vero che il ministro Cossiga riferì immedia-

tamente, o pochi giorni dopo, al Senato, ma è anche vero che l'onorevole Cossiga si era impegnato a riferire meglio quando alcune circostanze fossero state chiarite, nel giro di poche ore o di pochi giorni, alla Camera. Infatti, al Senato — è vero — lei confermò quanto detto dall'onorevole Cossiga, ma indubbiamente l'onorevole Cossiga non aveva detto assolutamente niente. E, a distanza di otto mesi — è stato qui ricordato — è in corso un procedimento contro ignoti perché, malgrado gli arresti di trenta e più persone (ragazzi della sezione Balduina del MSI-destra nazionale, che evidentemente l'onorevole Corvisieri — piccolo particolare — aveva dimenticati, tenuti in carcere oltre 40-50 giorni), e malgrado siano state compiute indagini assai estese ed accurate, è stato dimostrato che tutti gli arrestati erano completamente estranei ai fatti. Questi giovani trovati nella sezione si erano messi a disposizione della giustizia per chiarire alcune circostanze, successivamente provate, che escludono nella maniera più assoluta che qualcuno di essi fosse minimamente responsabile dell'accaduto, direttamente o indirettamente.

È ancora in carcere — anche se non accusato dell'omicidio di Walter Rossi, perché il procedimento è contro ignoti — un ragazzo (mi pare si chiami Bragaglia), in attesa non si sa bene di cosa. Infatti — ripeto — l'accusa è contro ignoti, e non contro Bragaglia o altri. Ebbene, ad ascoltare quanto è stato affermato in questa aula sembra che l'episodio sia nato per caso, ma non è così. Infatti, la sezione Balduina del MSI-destra nazionale è stata più volte assaltata, con il pretesto dell'antifascismo, e fatta anche segno di colpi di arma da fuoco, tanto è vero che il suo segretario Chiano era stato 3 o 4 mesi prima ferito gravissimamente, quasi mortalmente. Poi, fortunatamente, il segretario della sezione Balduina è guarito per l'abilità dei medici e per provvidenza divina.

Oltre ai fatti tremendi, durissimi, violentissimi verificatisi contro questa sezione, altri episodi altrettanto gravi sono accaduti nei confronti di altre sezioni del

MSI-destra nazionale. Bisogna ricordare, infatti, che, prima che morisse Walter Rossi - d'accordo: dolorosissimo fatto per mano ignota, sicuramente non per mano di ragazzi della sezione Balduina, come ormai è accertato ed è convinzione unanime della magistratura e della polizia - a Roma erano morti i fratelli Mattei, era morto Mantakas, era morto Zicchieri erano stati feriti a morte decine e decine di ragazzi del MSI-destra nazionale. Successivamente, onorevole sottosegretario, in questi otto mesi di attesa, a Roma è stato ucciso Pistolesi, è stato ucciso Ciavatta, è stato ucciso Bigonzetti, è stato ucciso Recchioni, e di questi non si dice niente. È vero che soltanto due sezioni del MSI-destra nazionale sono state chiuse e per ora il partito non è stato dichiarato fuori legge. Quattro sezioni erano state chiuse, due sono state riaperte, ma a chiuderle di fatto hanno pensato gli attentatori. Nel frattempo, onorevole sottosegretario, sono state chiuse con la dinamite le sezioni Prenestino, Marconi, Don Bosco, Acca Larentia, Monte Mario, Monte Verde, Magliana, Talenti.

E allora mi chiedo: questa violenza contro chi è esercitata? Da chi è esercitata? E ancora: quali misure si stanno prendendo per impedire che la violenza dilaghi? Ha detto l'onorevole Costamagna che Walter Rossi è forse la scintilla che ha portato successivamente al fatto criminoso di via Fani, ma la realtà è che tutti gli altri fatti criminali, gli attentati, gli omicidi, avevano preparato l'atmosfera nella quale le Brigate rosse hanno operato; però, finché erano colpiti soltanto ragazzi di destra e finché erano saltate soltanto le nostre sedi, le autorità di polizia ignoravano che esistessero, operanti e organizzatissime, le Brigate rosse a Roma.

Ecco perché io sono, non solo insoddisfatto, ma addirittura costernato che a distanza di otto mesi su questo episodio, come su tutti gli altri episodi di violenza, si sia a questo punto da parte della polizia italiana.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Rossi di Montelera e Revelli non sono

presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo all'interpellanza dell'onorevole Pezzati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere come il Governo valuti l'atteggiamento del sindaco di Firenze, il quale, in occasione dello svolgimento di un processo penale davanti alla Corte di appello di Firenze in data 26 ottobre 1977, ha ricevuto una delegazione dell'assemblea del movimento fiorentino degli "autonomi" che ha richiesto al sindaco stesso di farsi promotore di un incontro col prefetto e con il presidente della corte di appello, perché fosse consentita una manifestazione di protesta contro il processo, perché il processo stesso fosse celebrato in un'aula più grande per consentire al maggior numero di cittadini di seguire il dibattimento senza essere sottoposti a perquisizioni all'ingresso. Il sindaco di Firenze, come si legge in un comunicato ufficiale del comune, si è dichiarato favorevole alla concessione di un'aula grande per lo svolgimento del processo e contrario a che fossero svolte perquisizioni sulla persona all'ingresso dell'aula stessa ed ha infine espresso parere favorevole allo svolgimento di una manifestazione, che si annunciava certamente non pacifica. L'interrogante giudica estremamente grave questo comportamento del sindaco che si sostituisce al magistrato nel momento in cui esprime giudizi sullo svolgimento di un processo, che si rende complice morale e politico dell'opera di intimidazione che il movimento degli "autonomi" aveva messo in atto nei confronti dei giudici, che contrappone al divieto del prefetto il proprio parere favorevole alla manifestazione. Di fronte a fatti di tale gravità l'interpellante chiede se il Governo ritenga compatibile con le funzioni e i compiti di un sindaco, nella sua veste anche di ufficiale di Governo, l'atteggiamento del sindaco di Firenze di indubbia e indebita interferenza nel regolare svolgimento di un processo e nelle prerogative proprie della magistratura e dell'autorità preposta alla tutela dell'ordine pubblico » (2-00265).

Poiché l'onorevole Pezzati non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Mancini Giacomo, Frasca e Principe, al Governo, « sulle condizioni della Calabria, gravemente allarmanti sul piano economico e dell'occupazione e di estremo pericolo sul piano sociale » (2-00242);

e all'interrogazione degli onorevoli Mancini Giacomo, Frasca e Principe, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere - essendo risultate finora inutili tutte le sollecitazioni rivolte alla Presidenza del Consiglio e ai ministri responsabili dalle varie istanze ed autorità politiche e sociali della Calabria al fine di stimolare e promuovere interventi volti a contrastare la non tollerabile tendenza all'aumento della disoccupazione e al sottosviluppo economico e sociale in tutto il territorio della regione - le misure di intervento e le iniziative che gli organi pubblici competenti intendono adottare con la tempestività che il grave stato di abbandono e di degradazione, al limite della disperazione, richiede e con la priorità che il necessario recupero della credibilità nelle istituzioni democratiche da parte della popolazione calabrese pone » (3-01055).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali organi quanto urgenti provvedimenti intenda adottare per intervenire con la necessaria decisione e con ogni possibile chiarezza nella drammatica situazione socio-economica della Calabria, resa ancor più drammatica dal dileguarsi, sotto i colpi della realtà, delle illusorie prospettive occupazionali irresponsabilmente elaborate negli anni passati con una politica assistenziale e clientelare che ha profondamente disilluso le popolazioni aumentando le fasce dei di-

soccupati, soprattutto giovani, con pericoli di accentuazione della disgregazione sociale indotta da una classe politica che ha rivelato i suoi limiti ed il suo compiuto disamore per soluzioni feconde, essendosi dimostrata dedita a rimedi del "giorno per giorno" divenuti ormai intollerabili ».

(3-02741)

« VALENSISE, TRIPODI ».

L'onorevole Frasca ha facoltà di svolgere l'interpellanza Mancini Giacomo, di cui è cofirmatario.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con i colleghi Giacomo Mancini e Principe già da un anno avevo presentato una interpellanza per richiamare l'attenzione del Governo sulla grave situazione in cui si trova la regione calabrese. Purtroppo il Governo risponde a questa nostra interpellanza con notevole ritardo, il che si spiega soltanto con uno scarso interesse per i problemi sociali e per l'avvenire civile e democratico della regione.

La degradazione della Calabria, signor Presidente, onorevole sottosegretario, la sua progressiva emarginazione è sotto gli occhi di tutti. Quando si dice che la Calabria è un sud nel sud, che è il « profondo sud », non si fa retorica e i dati relativi all'occupazione offrono in tutta la loro drammaticità il quadro di una regione il cui malessere, come è avvenuto nella recente vicenda dei tessili, non può che trasformarsi in rabbia con grave detrimento - va anche detto - delle istituzioni democratiche.

Non voglio citare dati: mi limito a ricordare che vi sono 200 mila disoccupati in Calabria e di questi 80 mila sono giovani laureati e diplomati alla ricerca di prima occupazione; questa enorme massa di senza lavoro si è gonfiata alla fine del dicembre dello scorso anno, quando per l'esaurirsi dei fondi della legge speciale « pro Calabria » 20 mila forestali sono stati gettati sul lastrico. Ecco perché giustamente la stampa scrive che la regione calabrese è ormai seduta su un cratere.

C'è da dire infatti, signor Presidente, che la Calabria è la regione dei grandi inganni, degli impegni sempre assunti e puntualmente disattesi.

Quando dico queste cose non intendo riferirmi a ciò che bisognava fare e non è stato fatto nei confronti della Calabria nel corso di un secolo di storia unitaria del nostro paese; non intendo riferirmi a quello che si poteva fare e non è stato fatto dai governi liberali, dallo stesso governo fascista e neanche a quello che si poteva fare e non è stato fatto nei primi due decenni della vita democratica del nostro paese all'indomani della Resistenza. Intendo invece riferirmi, in maniera particolare, a quello che era stato promesso e che non è stato realizzato nel corso degli ultimi dieci anni. Agli inizi degli « anni settanta » fu approvato dal CIPE il cosiddetto « pacchetto » per gli interventi pubblici e privati nella regione calabrese. Questo pacchetto aveva come obiettivo la realizzazione di 20 mila posti di lavoro nella nostra regione.

Noi socialisti non eravamo allora — come non siamo a maggior ragione adesso — nella logica dei pacchetti; tuttavia finimmo per accettare questa logica, per dire di sì al pacchetto dell'onorevole Colombo, obiettando che, mentre il pacchetto prevedeva un obiettivo di 20 mila posti di lavoro, le esigenze della Calabria ammontavano a 200 mila posti di lavoro, e precisando quindi che, per la parte che ci riguardava, noi consideravamo questo pacchetto soltanto come l'inizio di un conto di carattere generale che lo Stato italiano doveva saldare nei confronti della Calabria.

Ebbene, a circa dieci anni dalla approvazione del pacchetto, dobbiamo amaramente constatare che gli anni sono trascorsi inutilmente, poiché nessuna delle iniziative previste è stata realizzata in Calabria. È per questo che la gente calabrese ha avuto delusioni veramente profonde.

Non intendo tediare la Camera: voglio fare soltanto un breve *excursus* sui vari pezzi che dovevano comporre il mosaico del pacchetto dell'onorevole Colombo. Il

pezzo più importante era rappresentato dal quinto centro siderurgico. Su questo centro, negli ultimi anni, è fiorita tanta letteratura e si sono fatte tante polemiche. Ebbene, noi socialisti siamo stati accusati di essere testardi sostenitori della realizzazione di questo quinto centro, ma dobbiamo dire che non siamo affatto innamorati dell'acciaio. Noi abbiamo considerato questo centro come una breccia da aprire nel muro della conservazione economica e sociale, quindi politica e culturale, della terra calabrese.

VALENSISE. Trecento miliardi buttati via!

FRASCA. È per questo che abbiamo applaudito il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, quando è venuto a porre la prima pietra per la costruzione del centro a Gioia Tauro. Si è trattato di una prima pietra alla quale, purtroppo, onorevole sottosegretario, non ha fatto seguito non dico l'ultima pietra, ma nemmeno la seconda o la terza, secondo la logica politica della democrazia cristiana nel corso di quest'ultimo trentennio della storia del nostro paese.

Si è detto che il quinto centro siderurgico avrebbe rovinato la struttura economico-sociale di quella zona; che avrebbe danneggiato le risorse turistiche esistenti nella piana di Gioia Tauro; soprattutto che avrebbe danneggiato l'agricoltura: ebbene, si è trattato e si tratta di argomentazioni che non hanno alcuna logica, perché nella piana di Gioia Tauro avrebbero potuto e potrebbero coesistere le iniziative industriali e quelle agricole e turistiche. D'altra parte, va anche detto che nemmeno le iniziative turistiche sono state incrementate, così come non è stato fatto nulla per l'ammodernamento dell'agricoltura.

I proprietari terrieri della piana che gridano allo scandalo contro il centro siderurgico sono coloro i quali, nel corso di questi anni, non hanno investito una sola lira per ammodernare le loro campagne; anzi sono gli stessi che nel frattempo hanno pompato decine, centinaia di miliardi dal Mercato comune europeo sotto

forma di integrazioni per il prezzo dell'olio o del grano, utilizzando poi questo denaro non nell'ammodernamento delle campagne, bensì nell'incremento delle rendite fondiari ed edilizie nelle grandi città del nostro paese.

La responsabilità del Governo consiste anche nell'aver disatteso queste denunce, perché mai si è voluta promuovere un'inchiesta per accertare come siano state spese queste centinaia di miliardi della collettività nazionale ed europea.

Era, invece, evidente che si trattava di una distorsione della verità, di una polemica volte soltanto a costituire un alibi per chi non voleva il quinto centro siderurgico. Nel corso di questi anni, comunque, il Governo ha sempre proclamato la sua volontà di costruire il quinto centro siderurgico; solo qualche settimana fa, in risposta ad alcune interrogazioni, il sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali è venuto candidamente a dirci che il Governo chiede quattro mesi di tempo per verificare se il programma del quinto centro siderurgico sia compatibile con i problemi della siderurgia nell'ambito nazionale e della Comunità europea.

Il quinto centro siderurgico, comunque, è ancora di là da venire e le popolazioni della Calabria si vanno sempre più convincendo che si è trattato soltanto di una promessa, per non dire di un inganno.

Altro importante punto del pacchetto dell'onorevole Colombo era rappresentato dall'impianto della Liquichimica per la produzione di bioproteine; ma si è approfittato della polemica insorta circa l'utilizzazione delle bioproteine nell'alimentazione degli animali per bloccare l'inizio della produzione di questi impianti, mentre da parte del Governo non si è voluto costringere il cavalier Ursini ad indirizzarsi verso altri prodotti, che pure sono nel programma e che potrebbero essere ricavati utilizzando taluni settori dell'impianto, come l'acido citrico e gli amminoacidi. Ma questo non si è fatto e non si intende fare, mentre l'impianto della Liquichimica resta inattivo nella cintura della città di Reggio Calabria come una cattedrale nel deserto.

Altro importante pezzo di questo mosaico era costituito dagli impianti di chimica derivata che avrebbe dovuto costruire la SIR, che si era impegnata a realizzare 1.500 posti di lavoro nella piana di Lamezia Terme. Attualmente, invece, la SIR ha costruito un solo impianto che occupa 250 unità lavorative, mentre per gli altri impianti tutto è oggi sospeso; le imprese che hanno avuto l'appalto per la costruzione di questi altri impianti si rifiutano di proseguire i lavori, perché l'ingegner Rovelli non paga loro le commesse. Dobbiamo perciò dire, onorevole sottosegretario, che la SIR ha ingannato ancora una volta le popolazioni calabresi e che l'impianto della SIR in Calabria si è dimostrato un'ennesima truffa nei confronti della regione ed un altro dei tanti affari dell'ingegner Rovelli e della SIR, di questa società che — come si dice — è un'impresa privata con capitale pubblico (*Commenti del deputato Valensise*).

Altro pezzo importante del pacchetto era costituito dagli stabilimenti della Andrae per la produzione di prodotti tessili. Ma essi sono stati travolti dalla crisi del settore dopo un felice periodo iniziale e a due anni dall'apertura della vertenza per il mantenimento del posto di lavoro per i mille lavoratori tessili abbiamo ancora un Governo che non è in grado di formulare una proposta.

Abbiamo già avuto un incontro con tre sottosegretari; con i sottosegretari, onorevoli colleghi, perché i calabresi non possono mai parlare con un ministro e meno che mai con il Presidente del Consiglio.

I tre sottosegretari sono venuti per altro in polemica tra loro per decidere chi dovesse sedere al centro ed assumere la direzione dell'incontro. Ebbene, in questo incontro si è detto che la GEPI sta studiando la ricerca e che alcuni operatori economici dovrebbero intervenire, rilevare l'azienda, assicurare i livelli occupazionali, come se la vertenza dei tessili fosse nata due mesi e non due anni fa.

Ma neanche i sette centri turistici sono stati realizzati; e questo va detto a coloro i quali — e vi sono anche dei gruppi politici che sostengono questa tesi, anche

in quest'aula — suggeriscono alla Calabria la via georgica, bucolica dello sviluppo turistico, dei grandi alberghi, delle cosiddette grandi risorse turistiche. Non si è fatto niente nel campo dell'industrializzazione, ma non si è fatto nulla nemmeno in un settore che, secondo alcuni improvvisati economisti, avrebbe dovuto rappresentare la forza centripeta dello sviluppo della regione calabrese.

E che dire poi di alcune iniziative che erano maturate al di fuori del pacchetto dell'onorevole Colombo (come il secondo piano tessile e l'acciaieria dell'EGAM di Sibari)? È fallito il primo piano tessile, non si parla più del secondo piano tessile, mentre l'acciaieria dell'EGAM di Sibari si è volatilizzata dopo il crollo della famigerata gestione Einaudi. Eppure l'avvocato Einaudi, con un sottosegretario alle partecipazioni statali (quello del tempo), si era recato sul posto alla vigilia della campagna elettorale, per collocare la prima pietra e per dire che quello era il giorno più bello per le popolazioni calabresi da quando il sole è sospeso nell'immensità dello spazio.

È rimasto e rimane insoluto il problema universitario: il ministro della pubblica istruzione, signor Presidente, riconosce tutti gli istituti ISEF che esistono nelle varie regioni d'Italia, ma si rifiuta di riconoscere l'istituto di Catanzaro, frequentato da circa 700-750 studenti. L'università di Cosenza, poi, la si lascia nelle mani di gruppi di esasperati, di ribelli, e la si fa divenire fonte di violenza perché non si vogliono completare le opere che devono essere realizzate, mentre, nel contempo, non si risponde alla domanda universitaria che sale anche dalle province di Reggio Calabria e di Catanzaro. Eppure in questa direzione erano stati assunti impegni da parte del ministro della pubblica istruzione!

Ed il tutto avviene mentre, con lentezza, si porta avanti la realizzazione di importanti infrastrutture. Mi riferisco alla ferrovia Cosenza-Paola, a proposito della quale lo storico forse scriverà che ci sono voluti meno anni per costruire il Colosseo, per realizzare le piramidi egizia-

ne, per edificare la torre Eiffel, di quanti ne siano occorsi e ne occorreranno per realizzare questa ferrovia, nonché la superstrada delle Serre, la Locri-Gioia Tauro, lo stesso porto di Sibari e tante e tante altre opere di civiltà programmate a suo tempo.

Né da parte dei competenti ministeri e dei pubblici poteri si fa ricorso all'agricoltura calabrese, ignorando spese volte, quando si parla dell'argomento, che la geografia della Calabria è molto tormentata, che soltanto il dieci per cento del territorio è pianeggiante e che perciò l'agricoltura può dare sì un contributo allo sviluppo della nostra regione, ma non può essere determinante, così come non può essere il solo turismo, né la stessa industrializzazione. Ma è per questo che i calabresi da tempo propongono l'utilizzazione di tutti i fattori per lo sviluppo e la crescita civile della regione.

Ecco, onorevole sottosegretario, questi sono i motivi che spiegano la presentazione della nostra interpellanza, alla quale pretendiamo una risposta concreta e globale. Signor Presidente, è inutile che il sottosegretario per il bilancio questa sera risponda solo per la parte di sua competenza, e non risponda in relazione agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per l'industria, per le partecipazioni statali. Noi ci rifiutiamo di obbedire a questa ottica, così come respingiamo con forza in quest'aula l'offesa, che il Presidente del Consiglio dei ministri, il Governo del nostro paese arrecano ogni volta che annunciano che vi sarà un sottosegretariato per la Calabria. Non abbiamo bisogno di viceré, non siamo una colonia, siamo una regione civile e democratica! Il coordinamento non deve farlo un sottosegretario, ma la regione Calabria. Noi abbiamo bisogno di interventi del Governo; ed è su questo che ci deve essere data una risposta, perché, onorevole sottosegretario, va anche detto che la Calabria « scotta », la Calabria è una immensa polveriera, che può esplodere da un momento all'altro.

Pertanto, prima che sia troppo tardi, invitiamo il Governo del nostro paese a dare una risposta concreta a queste no-

stre domande, che poi sono le domande che vengono dalla stragrande maggioranza delle popolazioni della Calabria.

SERVELLO. È il discorso di un oppositore o di un governativo?

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* La crisi economica del paese ha avuto una ripercussione più grave ed estesa nel Mezzogiorno e quindi in Calabria, la cui situazione merita di essere sottolineata per la complessità dei problemi da risolvere e per gli elementi di incertezza che hanno condizionato e continuano a condizionare gli aspetti socio-economici della regione. Le più recenti rilevazioni confermano la gravità della realtà calabrese.

In particolare, per quanto riguarda il fenomeno della disoccupazione, i dati degli iscritti nelle liste di collocamento nella regione Calabria ammontavano nel febbraio 1978 a 81.771 unità. La media annuale di tali dati è passata dalle 59.216 unità del 1973 alle 73.140 del 1977, ma l'aspetto da evidenziare del fenomeno della disoccupazione calabrese è quello della dimensione delle iscrizioni nelle liste speciali dei giovani previste dalla legge numero 285 del 1977, che confermano il divario tra la Calabria ed il resto del paese con ben 48.757 unità iscritte pari al 6,6 per cento del totale.

All'interno del fenomeno della disoccupazione giovanile bisogna considerare anche che il numero degli iscritti forniti di laurea o di diploma porta ad una sostanziale identificazione tra giovani disoccupati e disoccupazione intellettuale.

Le provvidenze previste dalla citata legge n. 285 non sono riuscite a ridurre la dimensione del fenomeno; si sono avute infatti solo poche decine di avviamenti nel settore privato ed appena 384 in quel-

lo pubblico. Sostanzialmente lo strumento legislativo di cui si discute non è riuscito a scuotere il mercato del lavoro locale.

Deve essere evidenziata la circostanza che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che reca notevoli modifiche a quella legge, che riguardano la ristrutturazione delle liste di collocamento sulla base di apposite fasce professionali; l'ammissione della chiamata nominativa per le aziende con 10 dipendenti; la parificazione dei benefici accordati dalla legge sull'apprendistato con quelli previsti dai contratti di formazione; la riqualificazione professionale dei giovani nelle aree del Mezzogiorno con un finanziamento aggiuntivo di 250 miliardi di lire.

La situazione e le prospettive occupazionali della Calabria non sembrano confortanti sulla base dei dati della rilevazione effettuata dal Ministero del lavoro nelle aziende industriali, che occupano almeno 10 lavoratori dipendenti od almeno 5 se comprese tra quelle che svolgono attività di costruzioni.

Negli anni dal 1970 al 1977 si è avuta in Calabria una diminuzione degli stabilimenti che sono passati da 436 nel 1970 a 363 nel 1977. C'è stato un leggero aumento nell'occupazione dipendente in detti stabilimenti, che ha fatto aumentare la media degli occupati da 23.465 unità del 1970 a 26.199 unità nel 1977; questo aumento deve attribuirsi all'avvio di iniziative non sufficientemente affermatesi e colpite dalla crisi, come comprovato dall'aumentato ricorso agli interventi della cassa integrazione guadagni. La disamina delle ore autorizzate dalla gestione ordinaria della cassa integrazione evidenzia un loro notevole incremento dal 1972 (90.984 ore) al 1977 nel corso del quale le ore autorizzate sono state 1.801.084. La crisi ha investito diversi comparti con una accentuazione nei settori tessili, vestiario, dell'abbigliamento e chimico che da soli hanno assorbito circa 1.300.000 ore di cassa integrazione. Anche la gestione straordinaria della cassa, quella cioè derivante da processi di ristrutturazione e riconversione, conferma la crisi di alcuni settori che

avrebbero dovuto costituire la struttura portante dell'economia regionale.

La gravità, quindi, della crisi generale ha profondamente colpito la Calabria ed ha pertanto rallentato tutte le misure di intervento che pure a suo tempo erano state predisposte al fine di consentire uno sviluppo produttivo e quindi occupazionale in tutto il territorio della regione. Intendo riferirmi a tutte quelle iniziative industriali che a suo tempo furono predisposte dagli organi competenti a favore della regione e, in particolare per quanto attiene al settore delle partecipazioni statali, all'IRI e al quinto centro siderurgico.

La scelta, come ha ricordato l'onorevole interpellante, di ubicare il quinto centro siderurgico in Calabria, fu approvata nel 1974 dal CIPE e riconfermata nel 1975, anche se con una revisione dell'impostazione tecnico-economica, ma con il mantenimento della previsione occupativa. Nel frattempo l'IRI ha costituito un comitato tecnico consultivo con il compito di approfondire le linee di evoluzione del mercato siderurgico. Le conclusioni dei lavori del comitato hanno contribuito ad alimentare la polemica sulla realizzazione del progetto.

A questo punto va sottolineato l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio in sede di esposizione programmatica, e ribadito recentemente dal sottosegretario per le partecipazioni statali in occasione dello svolgimento di una interpellanza concernente il quinto centro siderurgico, di effettuare investimenti idonei a garantire a Gioia Tauro i posti di lavoro originariamente previsti in attività siderurgiche o di altro tipo.

Per altro, è in corso di definizione presso il Ministero dell'industria il piano siderurgico nazionale (che dovrà essere sottoposto, nei prossimi mesi, ad un giudizio di coerenza con la politica siderurgica comunitaria) nelle cui linee-guida dovranno inserirsi le problematiche specifiche relative all'insediamento stesso, mentre iniziative in comparti eventualmente diversi, che si rendessero necessarie per garantire nell'area calabrese l'attuazione dell'impegno occupazionale assunto, do-

vranno essere tempestivamente valutate e risolte, nell'arco di tempo previsto.

Sempre per le partecipazioni statali, intendo riferirmi allo stabilimento dell'EGAM per la produzione di acciai speciali, cui egualmente ha fatto riferimento l'onorevole Frasca. È noto a tutti cosa è avvenuto in ordine alla gestione dell'EGAM che ha, almeno per il momento, sospeso, se non vanificato, come è stato affermato, l'iniziativa che pure appariva valida. Sono invece in fase di realizzazione, anche se condizionate da alcune difficoltà, l'iniziativa di attivazione dello stabilimento di Campo Calabro della nuova elettromeccanica del gruppo EFIM, l'iniziativa della Cellulosa calabrese, l'iniziativa CAL FOR, per la realizzazione dei programmi di forestazione in Calabria.

Per quanto attiene ai grandi gruppi industriali, la società Montedison è presente a Crotona con uno stabilimento che, secondo il progetto approvato dal CIPE nel giugno 1976, dovrà essere ampliato; se si realizzerà detto ampliamento — che dovrebbe realizzarsi —, ciò comporterà un leggero aumento dell'occupazione. La Montedison aveva programmato anche un altro stabilimento, come centro di produzione di chimica inorganica, che prevedeva un investimento di 104 miliardi con un'occupazione di 640 unità. Nell'area prescelta si sono ritrovati reperti archeologici che hanno bloccato l'avvio ai lavori. Vi è stato un intervento della regione calabrese, che ha prospettato la possibilità di porre a disposizione un'altra area ed ha invitato la Montedison ad accelerare i tempi di realizzazione dello stabilimento.

La Montedison era presente, con la Montefibre, nel settore tessile. Successivamente agli accordi intervenuti presso il Ministero del bilancio tra la società Andreea e gli istituti di credito a medio termine (ISVEIMER, ICPU), presente la GEPI, il CIPI, con delibera del 20 ottobre 1977, nel formulare le direttive di intervento alla GEPI, ha posto in particolare rilievo la situazione occupazionale della Calabria, autorizzando la stessa a dare priorità alle richieste già pervenute dalla regione.

Nel corso di un incontro tra il Governo, le organizzazioni sindacali e la GEPI per l'esame della situazione del settore tessile, si è confermata la direttiva che il Governo aveva già dato alla GEPI affinché venissero mantenuti i livelli occupazionali e fosse garantita, appunto, nella regione l'occupazione prevista. È stato dato, inoltre, incarico alla GEPI di affrontare con eventuali *partners* privati la gestione degli stabilimenti di Praia a Mare, dando contempo assicurazione circa la corresponsione della cassa integrazione guadagni. Nel corso di questa riunione la GEPI ha fornito assicurazioni, dando ragguagli anche sullo stato di attuazione dei suoi interventi circa le nuove iniziative che dovrebbero garantire non solo gli attuali livelli occupazionali degli stabilimenti Andreae di Reggio Calabria e di Castrovillari, ma la creazione di nuovi posti di lavoro.

In particolare, dovrebbero essere avviate due nuove iniziative per la produzione di parafarmaci e di sellerie per auto; ed è, invece, già in via di sperimentazione un'attività di surgelazione di prodotti agricoli. Inoltre, gli stabilimenti Montefibre (Andreae Calabria ed INTECA) continueranno la produzione in attesa che il « piano fibre », che è attualmente in corso di predisposizione presso il Ministero dell'industria, venga ultimato e, all'interno delle previsioni dello stesso, trovi un assetto definitivo anche la situazione delle industrie tessili della Calabria.

La SIR è presente nel nucleo industriale di Lamezia Terme, con tre iniziative: FIVE SUD (produzione di fibre di vetro, 170 addetti); LAMI SUD (pannelli truciolati, 410 addetti); SUD ITALIA RESINE (materie chimiche diverse, 770 addetti). Ha ultimato — lo ha detto poc'anzi l'onorevole Frasca — uno stabilimento ed ha in corso di realizzazione gli altri. La situazione di crisi di detta società non è una situazione che ha colpito solo la Calabria. Vi è un momento di riflessione anche per quanto attiene la sorte della stessa.

È presente anche la Liquigas, nel nucleo industriale di Saline di Montebello Jonico. Sono stati emanati appositi decre-

ti interministeriali ed è stata parzialmente sbloccata la situazione degli stabilimenti Liquichimica biosintesi di Saline, che vengono così autorizzati alla sola produzione sperimentale delle bioproteine. Solo la successiva autorizzazione per la produzione e commercializzazione potrà porre l'azienda in condizione di operare a regime. Il Ministero della sanità, nella seduta del 9 novembre 1977, ha però rinviato ogni decisione in attesa di ulteriori accertamenti. Anche la produzione per l'esportazione non appare, per il momento, realizzabile, in quanto l'ufficio tecnico delle dogane ritiene l'esportazione una forma di commercializzazione. Comunque, per gli stabilimenti operanti nel nucleo industriale in questione, sono stati revocati i licenziamenti da parte della società e sono stati successivamente emanati i decreti di dichiarazione di crisi aziendale, con la concessione della cassa integrazione guadagni.

Nell'area industriale di Rossano Calabria, la crisi investe principalmente il settore edile e marginalmente quelli meccanico e chimico, in seguito al completamento della centrale ENEL ed alla conseguente esuberanza di circa 600 lavoratori. Si è provveduto, al riguardo, profilando la possibilità di reinserire tali maestranze nell'ambito del programma quinquennale di cui alla legge n. 183 del 1976, all'emanazione del decreto ministeriale 1° dicembre 1977, in applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 501 del 1977.

Gli stabilimenti di Locri dell'AGRIDER sono in crisi ed è stato richiesto l'intervento finanziario della GEPI, nel quadro del programma di ristrutturazione aziendale che l'impresa ritiene indispensabile attuare.

Come appare chiaro da quanto esposto, la situazione della Calabria è particolarmente grave, ma non bisogna disconoscere lo sforzo compiuto dal Governo per garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali ed ogni possibile impegno per il mantenimento dei salari alle attuali forze di lavoro mediante applicazione, ove necessario, di provvedimenti predisposti *ad hoc*.

Per quanto attiene al futuro sviluppo occupazionale, esso va inquadrato nel più vasto piano di rilancio per nuovi investimenti connessi ai piani di settore, attualmente in stato d'avanzata elaborazione presso il Ministero dell'industria ai sensi della legge n. 675. Nell'ambito di questi piani dovrà essere esaminata la presenza dell'industria privata nonché delle partecipazioni statali, dato il loro ruolo propulsore nel decollo di una ripresa produttiva, indispensabile per l'avvenire della Calabria, il cui processo di sviluppo economico e sociale sino ad oggi è stato rallentato da un insieme di circostanze congiunturali connesse alla più vasta crisi del paese. In tale contesto una attività primaria va svolta dalle amministrazioni centrali e regionali, nel campo delle opere infrastrutturali a sostegno dei nuovi insediamenti e per lo sviluppo delle iniziative esistenti.

A tale fine, nei programmi statali e regionali per i quali lo Stato attribuisce i fondi, sono previsti interventi programmati dalle ferrovie dello Stato, dalle poste, dall'ENEL nonché dai Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici, naturalmente oltre a quanto di competenza della Cassa per il mezzogiorno, che, nell'ambito del proprio programma annuale, ha previsto per il 1977 una serie di interventi relativi a progetti speciali per l'ammontare di circa 165 miliardi, che investono i settori delle risorse idriche, delle sistemazioni idrauliche e delle aree interne. Per le infrastrutture industriali si prevedono interventi per 34 miliardi. Ulteriori impegni, per circa 130 miliardi, sono stati assunti per interventi relativi all'attrezzatura ospedaliera, acquedotti e fognature, servizi civili nelle aree depresse, mutui, contributi alberghieri, eccetera.

Mi spiace di non aver portato qui anche i dati relativi al settore agricolo, per dimostrare che anche in questo campo sono stati riservati alla Calabria notevoli fondi per fronteggiare la situazione particolare di crisi.

Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che se vogliamo rifare la storia di quanto avvenuto nel nostro paese, possia-

mo anche farla: recentemente il Governo ha rilasciato dichiarazioni programmatiche in questa aula, che hanno raccolto il consenso di una larghissima maggioranza. Uno dei motivi principali per cui essa si è costituita è rappresentato dallo stato di difficoltà in cui versano il nostro paese in generale e la nostra economia in particolare; e per fare insieme un programma di ripresa, di revisione, di rilancio delle situazioni che tutti abbiamo riconosciuto essere presenti, come è avvenuto nelle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, abbiamo ritenuto di imboccare una strada che è stata ritenuta valida. Su questa strada il Governo si è impegnato per il paese, per il Mezzogiorno in modo particolare, e credo di poter affermare che, per quanto concerne la Calabria, non passa settimana in cui non vi siano incontri tesi a predisporre ed approfondire gli strumenti necessari in primo luogo a far fronte, come è avvenuto, ai pericoli che minacciano l'occupazione in atto, mirando a mantenere intatto il salario, o con la ripresa del lavoro o ricorrendo alla cassa integrazione guadagni; e in secondo luogo a sviluppare gli impegni per un rilancio dei vari settori dell'economia, coerentemente con la programmazione, così come è stato stabilito dalle leggi votate dal Parlamento; ed infine ad assicurare le attenzioni dovute nei riguardi di una situazione estremamente delicata, come quella che si è verificata.

Riteniamo che non si possa ovviare alle carenze che si sono manifestate prescindendo da quanto è stato disposto, sul piano legislativo, dal Parlamento. Si tratta di vedere se la strada che era stata scelta, confortata dal voto di tante parti politiche — compresa la sua, onorevole Frasca —, è rispettata dal Governo; ed io ritengo che il Governo stia rispettando gli accordi intercorsi tra le varie forze politiche che compongono la maggioranza.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza e per l'interrogazione Mancini Giacomo, di cui è cofirmatario.

FRASCA. Non soltanto debbo dichiararmi insoddisfatto, ma debbo vivamente protestare per il metodo adottato dal Governo ogniqualvolta si tratta di rispondere ad interrogazioni od interpellanze che riguardano la Calabria. Vorrei che fossero qui presenti anche i colleghi della democrazia cristiana, i quali dimostrano tanta sensibilità e tanta attenzione ai problemi della Calabria quando sono *in loco*, ma qui poi o restano muti come pesci, quando sono presenti, o — più spesso — sono assenti. Io vorrei che i colleghi della democrazia cristiana calabrese non perpetuassero la tradizione dei cosiddetti « ascari » giolittiani, di cui si parla nella letteratura del Mezzogiorno, intendendo con tale espressione quei politici che erano tutti antigovernativi in Calabria e nel Mezzogiorno, ma quando giungevano a Roma erano tutti con il Governo, in cambio — si legge nella letteratura — « dell'offa degli affari ».

GUARRA. Per la verità siete tutti con il Governo!

PRESIDENTE. Questione climatica, onorevole Guarra, non si preoccupi! (*Si ride*).

FRASCA. Avrei voluto che fossero stati presenti anche questi colleghi democristiani, per sapere se essi possono concordare non soltanto con la sostanza, con il contenuto della risposta, ma anche con la metodologia del Governo. Il fatto è che nella nostra interpellanza volevamo sollevare sia i problemi che attengono allo sviluppo economico, sia quelli che concernono l'ordine pubblico e quelli che concernono, per così dire, la civiltà e quindi il mondo della cultura, della pubblica istruzione, e così via.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ho risposto in relazione agli argomenti che erano richiamati nell'interpellanza, onorevole Frasca!

FRASCA. Volevamo, cioè, trattare globalmente i problemi della Calabria, per

avere una adeguata risposta. Invece si è presentato qui il sottosegretario di Stato per il bilancio, il quale ci ha letto una risposta attinente soltanto ad alcuni problemi. Io voglio assolvere il Governo! Tanto più che questo Governo, signor Presidente, ogni volta che ci viene a rispondere, non fa che ripetere pedissequamente, anche nella forma, concetti già affermati un anno fa, due anni fa, tre anni fa...

Che debbo dire di più, onorevole sottosegretario? È possibile che manchiate perfino di un minimo di fantasia? È possibile che non disponiate mai di un elemento di novità per le risposte che dovette dare ai cittadini della Calabria? Avevamo proprio bisogno di una diagnosi sulla situazione calabrese, quando sulla Calabria sono stati versati fiumi di inchiostro, sono stati scritti dei libri, sono state svolte tante e tante inchieste, anche in rapporto agli ultimi sviluppi?

Noi non avevamo bisogno di una diagnosi: avevamo bisogno di una terapia, ma di una terapia d'urto, perché taluni dei provvedimenti dei quali ella ha parlato, onorevole sottosegretario, rappresentano la boccata d'ossigeno che si offre all'ammalato quando questi non può più respirare, quando sta per morire, mentre noi avevamo ed abbiamo bisogno di una cura integrale; ed è di questa cura integrale che dobbiamo parlare.

Mi permetto di farle alcune proposte concrete, nella speranza che lei le rechi al suo ministro, o al Presidente del Consiglio dei ministri. Innanzi tutto non si parli di sottosegretariato per la Calabria: respingiamo questa come un'offesa alla dignità della nostra regione.

Per quanto riguarda il quinto centro siderurgico, si dia una risposta concreta: se questo non va bene, si presentino altre iniziative, si adottino altre scelte; quel che conta, per noi, è che siano garantiti 7.500 posti di lavoro.

Così per quanto riguarda il settore chimico: è inutile pretendere che la scienza mondiale risolva un problema che non è ancora in grado di risolvere, come quello dell'uso delle bioproteine. Voi dovete tro-

vare il coraggio di dire ad Ursini che lo stabilimento può funzionare.

VALENSISE. Quando dicevamo noi queste cose, sette anni fa, dicevate che non volevamo le industrie!

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, non raccolga l'interruzione e concluda. Onorevole Valensise, lei potrà parlare tra poco.

FRASCA. Onorevole Valensise, lei vuole far diventare comica una cosa che è seria ed anzi tragica. Io non la posso seguire su questo terreno.

Dicevo che dovete dire ad Ursini che deve far funzionare l'impianto. Va bene la produzione a titolo sperimentale delle bioproteine, ma intanto si passi ad altre produzioni, o altrimenti si riconverta l'apparato industriale. E se Ursini queste cose non le vuole fare, revocate i contributi, perché Ursini ha avuto già più di cento miliardi dallo Stato italiano. Allo stesso modo dovete dire a Rovelli che deve portare avanti i suoi programmi. Quando Rovelli non aveva ancora speso una sola lira per la Calabria, già gli avevate dato 60 miliardi di lire.

GUARRA. E ci ha fatto il *Giornale di Calabria*!

FRASCA. Mi riferisco a sette-otto anni fa, all'inizio della cosiddetta avventura del pacchetto dell'onorevole Colombo. Non mi smentisca, onorevole sottosegretario!

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Si paga in relazione allo stato di avanzamento del progetto, onorevole Frasca.

FRASCA. Se lei mi smentisce, onorevole sottosegretario, la prossima volta chiederò la parola per fatto personale, e verrò qui con i documenti per dimostrare come voi a Rovelli abbiate dato dei soldi quando ancora non aveva speso una sola lira in investimenti. Allo stesso modo dovette anche dire perché avete fatto tanto affidamento sul gruppo Andreae, al quale avete dato 30 miliardi di lire, mentre un

anno prima gliene avevate negati 7, così come si legge nella relazione della IS-VEIMER, perché consideravate l'azienda inconsistente sul piano tecnico, inesistente sul piano finanziario. Dite ora a Rovelli, dite a chi è subentrato al gruppo Andreae, alla GEPI, che facciano quello che devono fare; in caso contrario voi, come Governo, avete il dovere di proporre delle alternative.

Questo è quanto vi diciamo per il momento. Ma abbiamo la certezza che questi problemi non li vogliate risolvere. Ed è inutile che veniate ad invocare la gravità della situazione economico-sociale del paese, perché vi abbiamo detto tante volte che la gravità di questa situazione non la può pagare una regione come la Calabria, una regione che è in agonia, che non ce la fa più a respirare. Questa è la realtà che dovete comprendere, e che da più parti bisogna che si comprenda. Ma noi abbiamo il fondato timore che voi su questa strada non vogliate camminare; e non si invochi l'adesione della maggioranza, non si dica che tutta la maggioranza è concorde, perché l'aver dato il voto di fiducia al Governo non significa che bisogna comunque accettarne la politica nei confronti della Calabria.

È appunto per questo che noi, come gruppo del partito socialista italiano, proprio perché vogliamo impegnare il Governo, perché vogliamo impegnare noi stessi e tutti gli altri gruppi, questa sera facciamo esplicita riserva di presentare una mozione sui problemi della Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Devo essere grato al sottosegretario Abis per la completa analisi negativa che ci ha fatto; devo essergli grato perché ci ha così fornito il materiale con il quale elaboreremo — completandola — quella mozione che abbiamo già predisposto sui problemi della Calabria, allo scopo di aprire in questa Camera un discorso globale e complessivo sull'argomento. E devo anche essergli grato perché mai avevo visto riconoscere con tanta

schiettezza e con tanta improntitudine (mi si consenta il termine un po' pesante) una Caporetto, una autentica Caporetto, su tutto il fronte (*Interruzione del sottosegretario Abis*). No, la colpa non è sua, onorevole sottosegretario: la colpa è della situazione politica che avete determinato in campo economico da anni ed anni a questa parte. Una politica economica che è stata avviata sulla base del connubio della democrazia cristiana con il partito socialista (ecco perché sono ridicoli certi tardivi ripensamenti del gruppo socialista), una politica che è continuata con il Governo delle astensioni e ancora con il Governo delle adesioni aperto ai comunisti; una politica economica nazionale che ha ignorato il sud e la necessità di inserirlo, in maniera concreta ed organica, nel tessuto nazionale.

Una Caporetto, dicevo, che si basa sull'errore di fondo della politica dei « pacchetti », e che è fallita completamente: e adesso il Governo cerca affannosamente di gestire il fallimento del « pacchetto Colombo » e delle varie altre intraprese sotto la spinta delle necessità occupazionali. Di questo si tratta, visto che ci si viene a dire: « state contenti, perché abbiamo provveduto con la cassa integrazione ». Questo, appunto, significa gestire il fallimento sotto la spinta del dilagare della disoccupazione.

Sono, però, cose che non possono soddisfare la Calabria. Da anni, noi andiamo sostenendo che nel Mezzogiorno in generale e in Calabria in particolare era necessaria in primo luogo una politica decisa delle grandi infrastrutture, che avrebbe consentito di elevare in maniera notevole e duratura i livelli occupazionali. E per grandi infrastrutture intendo tutto ciò che si riferisce all'ammmodernamento della rete ferroviaria e di quella viaria, a prescindere dalla famosa autostrada, che non so se abbia giovato o meno, perché l'autostrada è come un fiume, dalle rive del quale i calabresi vedono passare traffici che in gran parte non li riguardano, mentre, invece, la rete viaria della regione è nelle condizioni a tutti note.

Per politica delle infrastrutture intendiamo e intendiamo la valorizzazione di tutto quello che poteva e potrebbe avvicinare la Calabria al centro d'Europa (aeroporti e quant'altro), in maniera da eliminare o quanto meno ridurre l'ostacolo rappresentato dalla distanza, dalla perifericità di questa regione. Politica delle grandi infrastrutture significava e significa per noi avviare a sistemazione ammodernata i porti calabresi, che possono rappresentare le finestre verso tutte le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, rispetto alle quali era possibile ipotizzare una « funzione-ponte » della Calabria.

Invece, niente di tutto questo è stato fatto: vi siete baloccati per anni con la politica dei pacchetti ed ecco i risultati. Gestite la cassa integrazione e venite a dirci, di fronte ai dati allarmanti della disoccupazione, che bisogna accontentarsi dei provvedimenti di stretta congiuntura che nelle decine di incontri con politici regionali saranno o potranno essere adottati.

E il quinto centro siderurgico? Avete buttato a mare 300 miliardi per costruire il porto di Gioia Tauro (che non servirà a nulla, perché il quinto centro siderurgico non si farà, come ha dichiarato il sottosegretario al bilancio rispondendo recentemente ad una nostra interrogazione), mentre avreste potuto usarli per ammodernare i porti di Vibo Valentia, di Reggio Calabria e di Crotone, nonché per attrezzare tutta una rete di porticcioli turistici: avreste, in altre parole, potuto realizzare infrastrutture che, sia nel settore terziario, sia nel settore industriale, sia nel settore agricolo (che avrebbe potuto avere sbocchi immediati), avrebbero potuto sollevare il tono generale della regione.

Questo è il grande progetto per il quale noi tanto ci siamo battuti e continueremo a batterci. E le lamentele, le lamentazioni o le doglianze dei socialisti o di chiunque altro non ci sorprendono, perché sono doglianze di chi vede il sole dopo avere chiuso gli occhi al sole per tanti anni. Purtroppo, queste forze — la democrazia cristiana, il partito socialista,

il partito comunista - hanno avuto la responsabilità della gestione deficitaria del problema meridionale, del problema Calabria, creando le condizioni attuali che sono diventate assolutamente intollerabili.

Si parla della mano pubblica e delle partecipazioni statali: ma se abbiamo dovuto batterci perché le partecipazioni statali non si ritirassero dalla Calabria anche nel settore dei trasporti, e particolarmente del trasporto aereo, che è un settore vitale, nel quale noi abbiamo preteso che le partecipazioni statali fossero presenti in Calabria! Infatti, il settore terziario era l'unico nel quale erano stati segnati punti di vantaggio e gestioni economiche. Mi riferisco allo scalo di Reggio Calabria, che avrebbe dovuto essere sottratto all'ATI per essere assegnato ad una compagnia privata, perché bisognava realizzare il pluralismo in Calabria e a spese della Calabria.

Il settore industriale in senso stretto è inficiato, è inquinato dalla politica dei pacchetti, che è il segno di una politica disorganica. Siete andati ad impiantare in Calabria l'industria tessile, e sapevate che l'industria tessile andava verso la crisi! Siete andati ad impiantare in Calabria l'industria chimica, e sapevate che l'industria chimica - quella industria chimica - era un'industria dei cui prodotti non era ancora accertata la possibilità di consumo. Le bioproteine sono un problema di carattere mondiale. E un brevetto giapponese, respinto dai giapponesi, lo avete impiegato in Calabria! E adesso dobbiamo sentirci dire che quegli stabilimenti costosissimi, attrezzati per le bioproteine, dovrebbero produrre altre cose. Noi abbiamo denunciato immediatamente la truffa che si realizzava attraverso quegli stabilimenti. Perché non avete portato in Calabria la chimica fine? Perché non avete portato in Calabria impianti elettronici, industrie complementari del tipo di quelle esistenti al nord, ma originali, vicine alla vocazione della manodopera calabrese? Perché non avete incentivato lo sviluppo delle colture nelle serre, che in Calabria costano la metà che in altri posti? Con dieci o quindici milioni si dà luogo ad un posto

di lavoro nel settore delle serre. Viceversa, si sono spese decine, centinaia di milioni per assicurare posti di lavoro, che poi si sono rivelati posti di lavoro illusori.

E ancora - e concludo, signor Presidente - vi sono state assicurazioni precise da parte dello Stato per quello che riguardava l'installazione in Calabria di impianti concernenti le ferrovie. C'è un'officina ferroviaria di grandi riparazioni che è di là da venire. Non si sa quando questa officina di grandi riparazioni, che potrebbe dare luogo ad una intensa occupazione nella zona di Reggio Calabria, potrà prendere l'avvio. E non ci si venga a dire, a proposito della Montedison, che il nuovo stabilimento a Crotone, che potrebbe fornire lavoro a centinaia e centinaia di persone, è fermo per una questione di reperti archeologici. Sono due anni, onorevole sottosegretario, che si parla di questi reperti archeologici. Ma i reperti archeologici avrebbero potuto essere tutelati dove si trovano e si sarebbe potuto individuare un'altra zona viciniora, che per altro mi risulta essere stata indicata alla Montedison e agli organismi che hanno la responsabilità di queste intraprese.

Quando si costruì la centrale termica di Rossano - si parla della disoccupazione a Rossano - tutti sapevamo che essa avrebbe portato danni all'agricoltura del rossanese, agli agrumeti della zona di Corigliano. Si parla di una centrale termica, come se essa avesse dovuto essere il presupposto per chissà quali sviluppi della zona. La centrale termica è servita ad altri indirizzi, perché produrrà, se non produce già fin da ora, elettricità ad alto potenziale, che andrà in gran parte fuori della Calabria. E, intanto, si è mortificata l'agricoltura avanzata, concorrenziale anche sul terreno comunitario, di quella zona, per avere, accanto ai fumaioli della centrale termica, che non nutrono più quegli operai che hanno lavorato alla sua costruzione, lo sfascio del cosiddetto porto di Schiavonea, sostenuto tanti anni fa dall'onorevole Giacomo Mancini, e che è crollato in mare. Anche in questo caso, decine di miliardi sono finite in fondo al mare, tra la rabbia e il dispetto di tutti,

mentre un porticciolo per i pescatori di Schiavonea non è stato ancora costruito, pur essendo evidente che l'attività dei pescatori avrebbe potuto concorrere allo sviluppo della zona.

Quindi, c'è un errore di impostazione, c'è un errore di fondo, che da anni noi andiamo denunciando; un errore di fondo sul quale, purtroppo, la realtà ci ha dato clamorosamente ragione. La Calabria è in ginocchio. È in ginocchio dal punto di vista economico, non certo dal punto di vista morale, non certo dal punto di vista della dignità dei suoi cittadini. È una Calabria inginocchiata dagli errori che ai suoi danni sono stati consumati, errori che come i nodi sono venuti al pettine di una situazione che sapete gestire unicamente attraverso la cassa integrazione guadagni.

Pertanto, io non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta che è stata fornita, una risposta che è un elenco di cose fallite, di occasioni mancate, di speranze non realizzate, di illusioni create alle popolazioni calabresi, un elenco allarmante di disoccupati soprattutto intellettuali che non sono stati utilizzati negli impieghi adatti alla loro preparazione e negli indirizzi di carattere sociale ed economico che ad essi potevano essere assegnati. Noi trasfonderemo, ripeto, sulla base delle informazioni che ci sono state fornite, la nostra attuale interrogazione in una organica mozione, ampliando la mozione che in proposito abbiamo già predisposto, perché del problema della Calabria si continui a parlare, in termini di chiarezza e di democrazia, come possono fare quelle forze, come il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che da sempre hanno individuato il carattere fallimentare di un certo tipo di politica e che adesso purtroppo si vedono dar ragione da una realtà che è ancora più amara delle più fosche previsioni che avevamo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

POCHETTI. Chiedo di parlare per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, noi chiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani dell'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Saccucci, di cui al doc. IV, n. 97, e di quant'altro si trovi in stato di relazione.

GUARRA. Che significa « quant'altro » ?

POCHETTI. Vorrei spiegare all'onorevole Guarra che noi questa sera abbiamo avuto una discussione lunghissima intorno all'inserimento all'ordine del giorno *ex* articolo 27 del regolamento dell'autorizzazione a procedere di cui al doc. IV n. 97, della quale, per altro, non avevamo alcuna nozione perché non iscritta all'ordine del giorno generale. Ora, siccome potrebbe accadere qualcosa di analogo nella seduta di domani, noi chiediamo che gli uffici facciano una ricerca e che quanto sia in stato di relazione venga iscritto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ritengo che la proposta dell'onorevole Pochetti possa essere accolta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FRASCA. Innanzi tutto vorrei sapere se le interpellanze e le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno ma non

svolte oggi verranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani o di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Io credo che vadano iscritte all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo.

FRASCA. Quello che le volevo chiedere comunque, signor Presidente, è che all'ordine del giorno di tale seduta sia iscritta anche una mia interpellanza — segnalata anche dal gruppo del PSI sull'ASI (Associazione sviluppo industriale) di Reggio Calabria, connessa con un'altra interpellanza che avrebbe dovuto essere svolta in questa seduta.

Vorrei, data la gravità dell'argomento, che a questa interpellanza, che riguarda la mafia in Calabria e che coinvolge i pubblici poteri, possibilmente rispondesse il ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, la Presidenza terrà senz'altro conto della sua richiesta, riservandosi per altro di accertare, udito anche il parere del Governo, la sussistenza della connessione cui lei ha fatto cenno.

Quanto alla richiesta che sia lo stesso ministro a rispondere, la Presidenza ne informerà il Governo.

FRASCA. A prescindere dalla presenza del ministro, io chiedo formalmente che a norma di regolamento la mia interpellanza venga iscritta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Frasca.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 9 maggio 1978, alle 11:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 80, concernente norme per agevolare la mobilità dei lavoratori e norme in materia di Cassa integrazione guadagni (2091);

— *Relatore:* Maroli;

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro (*approvato dal Senato*) (2110);

— *Relatore:* Tedeschi;

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati (*approvato dal Senato*) (2136);

— *Relatore:* Revelli.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1978

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore:* Citaristi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 (1528);

— *Relatore:* De Poi;

Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, firmata a Washington l'8 febbraio 1949, adottato a Washington l'8 aprile 1975 (1718);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione, firmata a Parigi il 22 novembre 1928, concernente le esposizioni internazionali, con allegati, aperto alla firma a Parigi il 30 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1759);

— *Relatore*: Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1868);

— *Relatore*: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1920);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, con allegati, firmato a Tunisi il 20 agosto 1971 (*Approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1967);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Spagna relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, firmato a Madrid il 19 febbraio 1974 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1968);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e del-

l'acciaio, da un lato, ed il Canada, dall'altro; concernente la cooperazione commerciale ed economica, firmato a Bruxelles il 26 luglio 1976 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1970);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi relativi all'accessione di Papua Nuova Guinea, di Capo Verde e di São Tomé e Principe alla Convenzione di Lomé del 28 febbraio 1975 in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica con Protocolli e Atti finali, nonché dell'Accordo che modifica l'Accordo interno dell'11 luglio 1975 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 28 marzo 1977 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2018);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonché degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 (*approvato dal Senato*) (2085);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, dall'altro, nonché degli accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio e il 3 maggio 1977 (*approvato dal Senato*) (2086);

— *Relatore*: De Poi.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio dell'ordine giudiziario) (Doc. IV, n. 81);

— *Relatore:* Corder;

Contro il deputato Manco Clemente, per il reato di cui all'articolo 341, ultimo capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 76);

— *Relatore:* Codrignani Giancarla;

Contro Scavuzzo Salvatore e Nicolazzi Alfonso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 77);

— *Relatore:* Perantuono;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 72);

— *Relatore:* Scovacricchi;

Contro il deputato Faccio Adele, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 635, prima parte e capoverso n. 3, e 112, nn. 1 e 2, del codice penale (danneggiamento aggravato) (Doc. IV, n. 74);

— *Relatore:* Ciai Trivelli Anna Maria;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 341, ultima parte, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 78);

— *Relatore:* Bandiera;

Contro il deputato Corvisieri per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico) (Doc. IV, n. 83);

— *Relatore:* Borri Andrea;

Contro il deputato Pannella, per i reati di cui agli articoli 415 del codice

penale (istigazione a disobbedire alle leggi), 414 del codice penale (istigazione a delinquere) e 290 del codice penale (vilipendio delle istituzioni costituzionali e delle forze armate) (Doc. IV, n. 89);

— *Relatore:* Corallo;

Contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 414 del codice penale (istigazione a delinquere) (Doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Corallo;

Contro il deputato Pannella, per i reati di cui agli articoli 655 e 81, capoverso, del codice penale (radunata sediziosa continuata), all'articolo 266, secondo comma, del codice penale (istigazione di militari a disobbedire alle leggi) e all'articolo 341, primo e quarto comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 85);

— *Relatore:* Corder;

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (Doc. IV, n. 87);

— *Relatore:* Mirate;

Contro il deputato Bacchi Domenico per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 82);

— *Relatore:* Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco Clemente, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (Doc. IV, n. 30);

— *Relatore:* Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (Doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (Doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (Doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (Doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (Doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20

giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (Doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile de-

nominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della

legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

SCALIA E SEGNI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se non ritengano opportuno — in coincidenza con le forniture di auto corazzate alle più alte autorità dello Stato italiano — provvedere alla contemporanea dotazione di auto di uguale tipo alle scorte armate delle forze dell'ordine preposte alla tutela dell'incolumità di tali personalità.

Gli interroganti sottolineano come la recente strage di via Fani renda indispensabile una tale misura di salvaguardia nei confronti delle forze dell'ordine cui incombe il delicato onere ed il pesante dovere di vegliare sulla vita degli uomini investiti delle più alte responsabilità pubbliche. (4-05050)

LABRIOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le iniziative che il Governo intende assumere e le direttive che intende impartire, di fronte al contraddittorio comportamento che si verifica nell'ambito del gruppo Liquichimica, e in particolare per quanto riguarda la Ginori-Pozzi che, dopo l'intesa di sistemazione finanziaria stabilita tra il gruppo stesso e gli istituti di credito, ancora non manifesta la concreta volontà di applicare gli impegni assunti a Pisa per la costruzione del nuovo stabilimento, ma addirittura sembra voglia adottare e stia adottando misure di licenziamento.

L'interrogante chiede di sapere inoltre, tenuto anche conto del perdurare dell'influenza negativa delle strutture di concentrazione delle aziende del gruppo Liquigas, se il Governo non intenda finalmente di condividere la richiesta più volte avanzata dalle parti sociali interessate, di rendere automatica la gestione della Richard-Ginori. (4-05051)

SCALIA E SEGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde al vero che:

a) la notizia di un'inchiesta giudiziaria sull'organizzazione del *catering* (il servizio che fornisce a 64 compagnie internazionali, esclusa l'Alitalia, i pasti per i passeggeri) avrebbe colto di sorpresa i responsabili della società « Aeroporti di Roma ». Un rapporto sanitario sulle condizioni igieniche del servizio, infatti, parlerebbe di « grave contaminazione microbica da ambiente, da manipolazione e di origine fecale »;

b) il 10 febbraio 1978, l'ufficio di sanità aerea avrebbe richiesto l'intervento dell'Istituto superiore di sanità e gli accertamenti, compiuti con la collaborazione del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, sarebbero stati illustrati in un dettagliato rapporto inviato alla magistratura e all'Amministratore delegato della società « Aeroporti di Roma », con la diffida di provvedere, entro 15 giorni, a migliorare il servizio. Nel rapporto si parlerebbe di « possibilità di contaminazione conseguenti al contatto diretto e indiretto di cibi, durante la loro preparazione con materiali sporchi o quantomeno sospetti ». L'impianto di confezionamento verrebbe definito « insufficientemente proporzionato » e si affermerebbe che « i servizi del personale sono insufficienti, non razionalmente ubicati ed in cattive condizioni igieniche; gli impianti e le attrezzature atte a garantire un'adeguata e continua pulizia delle mani del personale sono insufficienti; le attrezzature e gli arredi di cucina, in molti casi insoddisfacenti, sia per quanto attiene alla loro qualità che per quanto riguarda lo stato di manutenzione; è molto carente ed igienicamente inaccettabile lo stato di conservazione e di manutenzione delle opere e dei manufatti di finitura »;

c) le analisi sanitarie avrebbero accertato che il 98 per cento del personale dipendente controllato « avevano cattive condizioni igieniche nelle mani »;

d) i prelievi effettuati tra agosto e dicembre dello scorso anno avrebbero accertato la presenza di « escherichia coli » nella quantità da uno ad oltre centodieci

per grammo e « coliformi » nella misura da 1,5 ad oltre 110 colonie per grammo;

e) del « disservizio » sarebbe arrivata ad occuparsi anche l'Organizzazione mondiale della sanità;

f) l'indagine sul servizio di *catering* sarebbe stata disposta anche in seguito alle lamentele di numerose compagnie di bandiera;

g) alla notizia della diffida e dell'inchiesta giudiziaria gli Aeroporti di Roma avrebbero replicato con un comunicato nel quale si affermerebbe che « i pasti consegnati a bordo degli aerei rispondono ai requisiti igienico-sanitari previsti, come riconosciuto anche dalle competenti autorità sanitarie che controllano continuamente le attività di *catering* e che nessuna sospensione del servizio hanno disposto al riguardo »;

h) la società si sarebbe immediatamente attivata con notevoli costi per sopprimere alle deficienti strutture ereditate.

Tutto ciò premesso e se i fatti sono veri, gli interroganti chiedono di sapere quali concreti, urgenti e gravi provvedimenti il Ministro intenda adottare per sanare una situazione che potrebbe diventare insostenibile con la stagione estiva, danneggiando e scoraggiando irrimediabilmente il flusso turistico nel paese.

(4-05052)

REGGIANI E SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'attività svolta dalla Camera di commercio con i Paesi arabi dell'OPEC, la quale conta in Italia già quattro sedi ubicate in lussuosi alberghi di Roma, Bologna, Milano e Napoli, e che avrebbe concluso con i Paesi arabi affari per oltre 200 milioni di dollari. Segretario generale di questa organizzazione, che non fa ben figurare il nostro Paese, è il dottor Marcello Bonicoli, persona sulla quale vengono avanzate riserve, anche per i non pochi protesti cambiari che ha subito e, pare, subisca. Si teme che una simile or-

ganizzazione, che tratta affari, per conto di piccole e medie industrie italiane, con tutti i Paesi arabi dell'OPEC, non faccia ben figurare l'industria italiana che, invece, ha necessità di farsi stimare e di espandersi nei Paesi in via di sviluppo.

Gli interroganti, mentre evidenziano che nei Paesi in cui opera la predetta Camera di commercio si diffondono lamentele su di essa, chiedono di sapere quali concrete iniziative il Governo intenda adottare per assicurarsi che non sia danneggiato il credito commerciale del nostro Paese. (4-05053)

FRASCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che con decisione ministeriale del 21 giugno 1977 sono state fissate le aliquote di ufficiali delle varie Armi dell'esercito da promuovere al grado superiore per l'anno 1977; che tutti i Corpi, ricevute le tabelle, hanno provveduto ad inviare al Ministero, nei modi e nei tempi stabiliti, le relative pratiche — quali sono le ragioni per le quali, ad oggi, i competenti uffici del Ministero della difesa non hanno provveduto a trasmettere i decreti alla firma del Capo dello Stato e alla Corte dei conti.

Risulta all'interrogante, inoltre, che il suddetto ritardo riflette soltanto le pratiche riguardanti i capitani, mentre, quelle concernenti gli altri gradi, sono state già definite.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro intende adottare per impedire il procrastinarsi di tale inammissibile ritardo che, evidentemente, determina malcontento nell'ambito delle categorie interessate. (4-05054)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivazioni di ordine giuridico siano state adottate per la formulazione della tabella di valutazione dei titoli annessa all'ordinanza ministeriale 28 marzo 1978 (conferimento incarichi di presidenza).

Com'è noto, la tabella citata prevede la valutazione di punti cinque per il servizio prestato in qualità di « membro della Giunta esecutiva », di punti tre per il servizio prestato in qualità di « collaboratore del preside o membro dei cessati consigli di presidenza o del Consiglio di istituto », mentre il possesso di una seconda laurea viene valutato solo punti uno ed un concorso vinto punti due.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere in base a quali criteri o disposizioni di legge può essere valutato il servizio prestato prima della nomina in ruolo in qualità di preside incaricato o di membro del Consiglio di istituto, ecc., quando, invece, non viene valutato il servizio di insegnamento prestato prima della nomina in ruolo.

L'interrogante chiede di sapere, infine, per quali motivi sono state abolite le cosiddette « qualificate attività » (pubblicazioni, corsi di aggiornamento, ecc.) e se il Ministro non ritenga che una siffatta ordinanza, non valorizzando i titoli di cultura, scoraggi i docenti verso il loro arricchimento culturale e dequalifichi, di conseguenza, la scuola tutta. (4-05055)

FIORET E MIGLIORINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione in cui si trova ad operare il Provveditorato agli studi di Pordenone a causa della mancata copertura dei posti in organico.

Rilevato che per il completamento dell'organico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283 ed al decreto ministeriale 28 giugno 1973 mancano tre impiegati della carriera direttiva su quattro previsti, sette impiegati di concetto su quindici e tre di carriera ausiliaria su quattro, gli interroganti chiedono al Ministro se ritenga di intervenire per predisporre un urgente provvedimento per la nomina del personale mancante al fine di mettere il Provveditorato agli studi di Pordenone nelle condizioni di adempiere le accresciute funzioni di istituto. (4-05056)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento alle vicende giudiziarie del Circeo, se sia vero:

1) che la stampa avrebbe riportato la notizia secondo la quale nel marzo 1974 l'allora sindaco del comune di San Felice Circeo avrebbe disposto l'esecuzione di alcuni lavori di riattamento in una scuola della località pontina affidando l'esecuzione dei lavori senza la predisposizione di un progetto, senza nemmeno il ricorso alla trattativa privata e senza la copertura finanziaria;

2) che il 13 ottobre 1974 con delibera n. 226 la giunta composta da tre assessori approvava il progetto dei lavori simulando affidamento dell'esecuzione delle opere previa trattativa privata alla ditta che in realtà li aveva già eseguiti;

3) che questa delibera fu bocciata dal comitato di controllo per deficienza dell'organo deliberante;

4) che con la delibera n. 336 del 31 dicembre 1977 la giunta ha recentemente disposto una transazione con l'impresa che nel marzo 1974 eseguì i lavori;

5) che nella delibera sopraindicata apparirebbe che i lavori sono stati eseguiti in epoca diversa dal vero.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali alla denuncia riportata dalla stampa il 17 marzo 1974 sulla effettuazione di opere pubbliche senza il rispetto della regolamentare procedura non abbia fatto riscontro l'intervento del magistrato;

b) i provvedimenti che intenda prendere in presenza delle false attestazioni riportate nelle delibere. (4-05057)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento alla indagine giudiziaria sul sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

che il 20 maggio 1974, il 19 agosto 1974, il 7 settembre 1974 ed il 19 ottobre 1974 l'allora sindaco di San Felice Circeo avrebbe rilasciato le licenze rispettivamente nn. 3048, 3049, 3094, 3109 e 3126 per

edifici da realizzarsi in una zona del comune di San Felice Circeo denominata Quarto Caldo;

che questa zona, al pari del resto del territorio di quel comune, sarebbe sprovvista delle opere di urbanizzazione e che non sarebbe stata stipulata la prescritta convenzione lottizzatoria;

che queste circostanze sarebbero state perfettamente conosciute dai membri della commissione edilizia che approvò i progetti e dal sindaco che firmò le licenze;

che in precedenza, per questi motivi e nella stessa zona, sarebbe stato negato il rilascio di autorizzazioni richieste da altri cittadini e che addirittura, sempre per carenze di strutture pubbliche, sarebbero stati predisposti provvedimenti di annullamenti di licenze rilasciate negli anni precedenti per edifici ormai in avanzata fase di costruzione;

che le licenze sopraindicate non sarebbero state sottoposte al vaglio di legittimità da parte della commissione di esperti nominata dal comune di San Felice Circeo con delibera di giunta n. 275 del 13 settembre 1975 e che nemmeno sarebbero state segnalate al magistrato che promosse l'azione penale che pertanto non provvede al loro sequestro;

che queste notizie su cantieri così plurimiracolati sarebbero a conoscenza, tramite un libro bianco, degli uffici della magistratura.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se ritenga opportuno sollecitare i competenti uffici perché intervengano nel più breve tempo possibile contro i responsabili di queste strane vicende che hanno determinato palese discriminazione tra i cittadini della località pontina. (4-05058)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento all'indagine giudiziaria sul cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che il giudice istruttore del tribunale di Latina avrebbe inviato al comune di San Felice Circeo, per i provvedimenti di sua competenza, le risultanze delle pe-

rizie tecniche d'ufficio su alcuni cantieri sequestrati dal giudice Infelisi nell'ambito dell'istruttoria sommaria disposta dalla Procura generale della Repubblica di Roma;

2) che nell'esaminare il primo di questi cantieri, per il quale sarebbero sotto inchiesta i membri della commissione edilizia che approvarono i progetti ed il titolare delle licenze, sarebbe risultato che nessun provvedimento integrativo avrebbe preso il giudice del tribunale di Latina incaricato dell'istruttoria formale contro i titolari delle originarie licenze, che erano i veri lottizzatori abusivi dei terreni, né contro il commissario prefettizio Valeri firmatario delle originarie licenze miracolato anche in precedenza per le vicende del programma di fabbricazione.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

a) la differenza che esiste tra istruttoria sommaria e formale;

b) i motivi del mancato intervento del giudice istruttore su fatti che emergono nel corso dell'inchiesta;

c) se ritenga necessario interessare il Consiglio superiore della magistratura per far luce di tutte queste strane vicende. (4-05059)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento all'indagine giudiziaria sul cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che nel 1973 i vigili urbani del comune di San Felice Circeo avrebbero accertato che in un cantiere i lavori non erano stati iniziati entro l'anno;

2) che in conseguenza di ciò la licenza edilizia sarebbe stata revocata;

3) che i titolari dell'autorizzazione edificatoria di cui sopra avrebbero successivamente presentato un atto notorio nel quale si sconfessava quanto asserito dai vigili urbani;

4) che a seguito della presentazione di questo nuovo atto il sindaco *pro tempore* avrebbe revocato la « revoca » della licenza;

5) che attualmente i lavori sono ultimati senza che nessuno sia intervenuto contro la nuova figura amministrativa dell'«atto notorio di privati contro il parere dei pubblici ufficiali».

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere i motivi del mancato intervento del magistrato su una vicenda che ha suscitato scalpore nell'opinione pubblica ed in seno al consiglio comunale di San Felice Circeo. (4-05060)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento alle indagini giudiziarie sul sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che il 2 luglio 1977 la giunta municipale di San Felice Circeo, con la delibera n. 142 avrebbe riconfermato l'incarico ad esperti perché provvedessero ad indagare su tutte le vicende urbanistiche dell'intero territorio, indagine che, in precedenza, era stata effettuata soltanto su una piccola parte dello stesso; e che il 12 luglio 1977 il giudice istruttore del tribunale di Latina avrebbe disposto la sospensione delle pubbliche funzioni di uno degli assessori che avevano assunto la delibera di cui sopra. Ciò a seguito di un interrogatorio, come teste, avvenuto quattro mesi prima;

2) che il 17 aprile 1978 la giunta municipale di San Felice Circeo avrebbe convocato il consiglio comunale per discutere, tra altre cose, la modifica restrittiva del piano regolatore generale; e che il 20 aprile 1978 il giudice istruttore del tribunale di Latina avrebbe disposto la sospensione dalle pubbliche funzioni di ben tre componenti dell'organo che aveva disposto la convocazione del consiglio comunale;

3) che il 3 maggio 1978 sarebbe stata tenuta una riunione del consiglio comunale di San Felice Circeo che avrebbe approvato modifiche restrittive al piano regolatore generale; e che sempre il 3 maggio 1978, e prima dell'inizio della riunione del consiglio comunale di San Felice Circeo sopraindicata, il giudice istruttore del tribunale di Latina avrebbe fatto notificare a tutti i componenti del consiglio stesso

l'invito per un loro collettivo interrogatorio e che questo invito sarebbe stato esteso anche al consigliere che — neo eletto nel consesso amministrativo di quel comune in sostituzione di un dimissionario — iniziava quel giorno la sua attività politica.

Se tutto questo risponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga queste numerose coincidenze tali da richiedere l'intervento del Consiglio superiore della magistratura. (4-05061)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento all'indagine giudiziaria sul cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che in una giunta municipale composta da cinque membri con diritto di voto, tre assessori siano abilitati a deliberare anche assumendo i poteri del consiglio comunale ai sensi e per gli effetti dell'articolo 140 del testo unico delle leggi comunali e provinciali;

2) che l'usurpazione di funzioni pubbliche è un delitto contro la pubblica amministrazione che «consiste nel fatto di chi, senza legittimo titolo, assume una pubblica funzione».

Se tutto questo è vero, l'interrogante chiede di conoscere:

a) come sia possibile che tre assessori del comune di San Felice Circeo siano stati ritenuti «privi di legittimo titolo» per redigere la delibera della giunta n. 187 del 12 agosto 1977 tanto da essere stati indiziati del reato di cui all'articolo 347 del codice penale per l'appunto, usurpazione di funzioni pubbliche;

b) se ritenga incompatibile con il principio della divisione dei poteri l'intervento del magistrato pontino nella vicenda sopraindicata ed in un campo, l'accertamento delle ragioni di urgenza poste a base dell'assunzione dei poteri del consiglio, che, appunto, sono di esclusiva competenza del consiglio comunale;

c) se ritenga che i magistrati incaricati dell'inchiesta giudiziaria sopraindicata abbiano errato nell'intervenire intempe-

stivamente, prima cioè della ratifica della delibera da parte del consiglio comunale di San Felice Circeo;

d) i provvedimenti che abbia preso o intenda prendere a tutela delle cariche elettive degli enti locali e della tutela della credibilità degli uffici giudiziari italiani.

(4-05062)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento all'indagine giudiziaria sul cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che la magistratura di Latina avrebbe promosso azione penale contro la giunta del comune di San Felice Circeo per una deliberazione ex articolo 140 del testo unico delle leggi comunali e provinciali;

2) che questa azione penale sarebbe stata intrapresa prima che la deliberazione stessa fosse portata all'esame del solo organismo capace di accertare l'esistenza delle ragioni di urgenza poste alla base dell'assunzione dei poteri consiliari; cioè, per l'appunto, alla ratifica del consiglio comunale;

3) che l'intervento della magistratura esercitato anche con l'applicazione di provvedimenti cautelari ha ovviamente reso problematica la sottoposizione a ratifica dell'atto inquisito sin dal settembre 1977;

4) che in ovvie difficoltà nel provare la mancanza di tali requisiti di urgenza il giudice incaricato della istruttoria avrebbe disposto la citazione di tutti i componenti il consiglio comunale, minoranze ed avversari politici compresi, per chiedere ad ognuno di essi pareri personali sulla deliberazione e sulla disponibilità alla ratifica.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

a) come possa giustificarsi che in uno Stato cosiddetto di diritto quale quello italiano venga instaurato un processo sulle intenzioni e sulla volontà di persone elette dal popolo;

b) se ritenga, quanto avviene presso il tribunale di Latina, foriero di negativi sviluppi sulla credibilità della magistratura italiana;

c) se ritenga doveroso interessare immediatamente della vicenda il Consiglio superiore della magistratura. (4-05063)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

1) va decisamente respinta e smascherata la incredibile montatura, che si è tentato e si tenta di accreditare presso la opinione pubblica nazionale ed internazionale, secondo la quale esisterebbero in Italia carceri dove lo stato in cui vivono i detenuti non corrisponderebbe a condizioni civili ed umanitarie;

2) va riaffermata la necessità di tenere in stato di massima sicurezza detentiva i criminali più pericolosi e che i criminali politici vanno custoditi separatamente dai criminali comuni per impedire aberranti contagi ideologici, dannosi al fine stesso della rieducazione del carcerato;

3) nel momento in cui le Brigate rosse manifestano la intenzione di portare a compimento i loro efferati disegni nessuna sensazione di debolezza dello Stato può essere neanche minimamente diffusa —

se non intenda evitare che ispezioni alle carceri italiane da parte di organizzazioni internazionali avvenga prima della individuazione e dell'arresto dei criminali che, con il sequestro dell'onorevole Moro, stanno insidiando e attaccando le istituzioni democratiche.

(3-02739) « BIASINI, LA MALFA UGO, MAMMÌ, DEL PENNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, negli ultimi cinque anni, sono stati emessi provvedimenti di riconoscimento di Istituti superiori di educazione fisica e, in caso affermativo, sulla fase di quali motivazioni sono stati adottati i relativi provvedimenti. »

« L'interrogante chiede di sapere, altresì, quali Istituti sono stati riconosciuti e se il Ministro è a conoscenza della grave tensione in atto esistente presso l'ISEF di Catanzaro a causa del suo mancato riconoscimento.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Ministro non ritenga opportuno, in attesa della riforma universitaria, procedere al riconoscimento anche del suddetto Istituto, giusta richiesta avanzata da circa 3 anni dagli enti locali e dalle forze politiche dell'intera provincia di Catanzaro.

(3-02740)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze per sapere:

se sia a conoscenza che gli uffici del Ministero delle finanze nella richiesta dei dati anagrafici delle persone nate nei territori ceduti alla Jugoslavia a seguito dell'applicazione del trattato di pace richiedono che accanto al nome della città ove sono nati sia precisato come Stato quello jugoslavo;

se anche nella compilazione dei rilevamenti ai fini finanziari si ritenga di applicare lo stesso criterio adottato dal Ministero dell'interno che nel rilasciare i passaporti ai cittadini nati durante la sovranità italiana sui territori ceduti alla Jugoslavia in applicazione del trattato di pace omettono la indicazione dello Stato;

se siano d'accordo che tale soluzione è la più logica e conseguenziale in quanto è assurdo attribuire a un cittadino italiano nato durante la sovranità italiana sulle terre cedute la qualifica di cittadino straniero artatamente voluta dagli uffici finanziari.

(3-02742)

« VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere —

in relazione alle notizie di stampa relative al ritrovamento nel "covo" di via Gradoli dei "codici di comportamento" delle Brigate rosse e degli elenchi particolareggiati delle vittime designate, tra cui figurano l'onorevole Mechelli, puntualmente raggiunto, otto giorni dopo il ritrovamento dei predetti elenchi, dal micidiale fuoco delle Brigate rosse -:

come il Governo intenda giustificare la propria irresponsabile condotta, non avendo adottato misura alcuna per proteggere le vittime designate se è vero, come è vero, che lo stesso Gerolamo Mechelli, nonostante la gravità della minaccia, non era stato "dotato" neppure di una scorta simbolica;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di difendere concretamente dalle Brigate rosse le persone minacciate;

se, infine, al fondamentale scopo di cui sopra e vista la inesistenza della benché minima protezione pubblica, ritenga doveroso far conoscere al Parlamento tutto il contenuto dei documenti rinvenuti nel "covo" di via Gradoli, la cui segretezza si è rivelata fatale per una vittima e del tutto inutile ai fini della giustizia e della sicurezza pubblica.

(3-02743) « FRANCHI, SERVELLO, GUARRA, RAUTI, SANTAGATI, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

1) se risulti loro la veridicità dei fatti rilevati dal *Quotidiano dei Lavoratori* nelle edizioni di sabato 29 aprile e di giovedì 3 maggio 1978, a proposito di una condanna inflitta al capitano dei carabinieri Pilo in ordine a un traffico di armi da guerra;

2) se ritengano doveroso intervenire per sollecitare il massimo acclaramento dei fatti, delle complicità e delle coperture eventualmente emerse, allo scopo di sgomberare il terreno da dubbi e sospetti;

3) se ritengano necessario appurare al più presto se venti quintali di esplosivi e munizioni (come dichiarato dal *Quotidiano dei Lavoratori*) siano stati recuperati dai carabinieri oppure se siano stati usati dal capitano Pilo per il suo traffico illegale di armi;

4) se ritengano necessario spiegare in base a quali motivazioni è stata accordata al capitano Pilo la pensione privilegiata e anticipata in circostanze (la sussistenza di una poco credibile perizia psichiatrica, avvenuta a cinque anni di distanza dai fatti) quantomeno discutibili;

5) se ritengano opportuno rendere noti tutti gli elementi in possesso dei due Ministeri su questo grave episodio avvenuto all'interno dell'Arma dei carabinieri.

(3-02744) « GORLA MASSIMO, PINTO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
